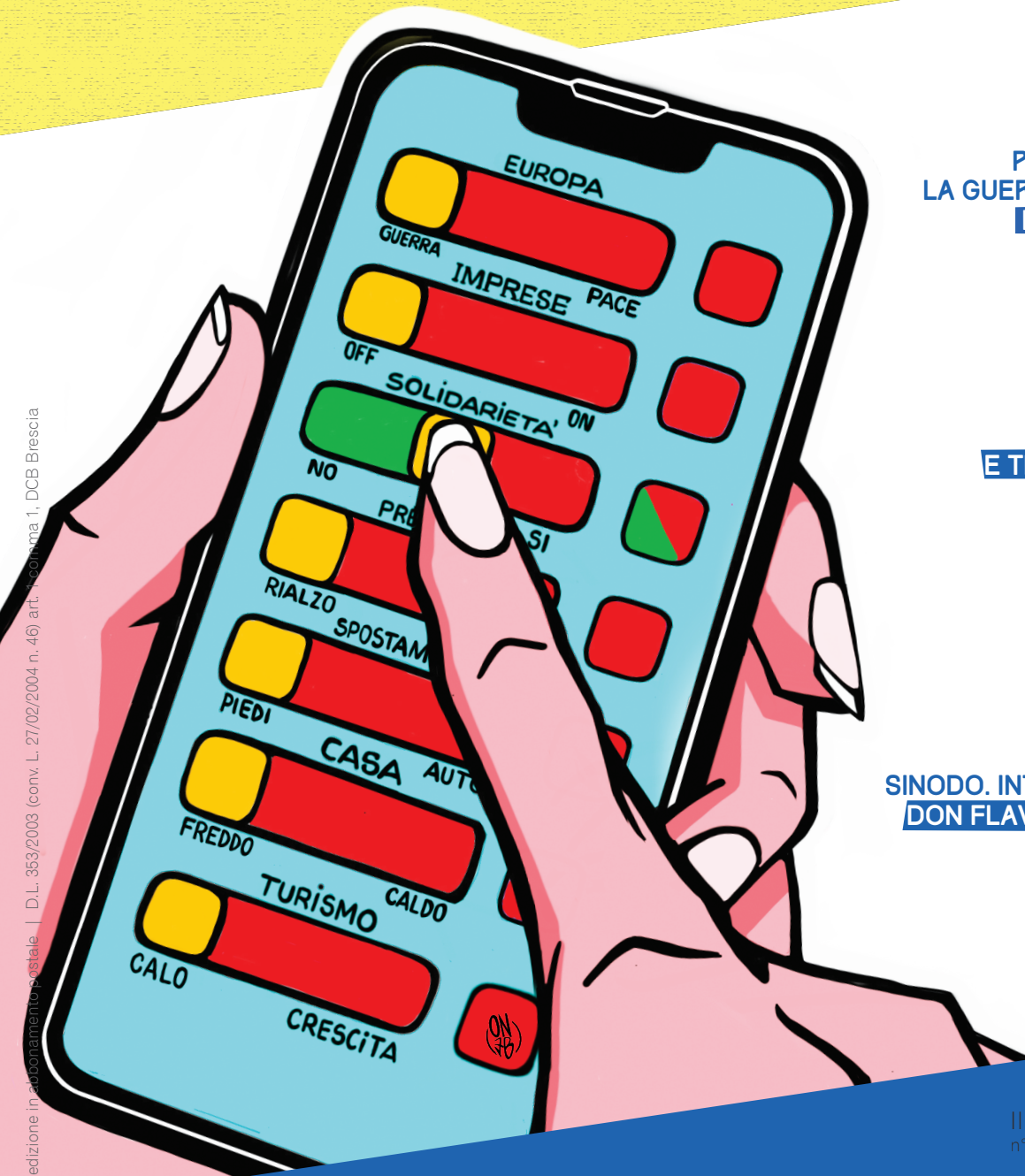


# battaglie sociali



5  
PUTIN HA RISCHIATO  
LA GUERRA, NOI DOBBIAMO  
RISCHIARE LA PACE

12  
GUERRA, ENERGIA  
E TRANSIZIONE VERDE

18  
SINODO. INTERVISTA DOPPIA A  
DON FLAVIO DALLA VECCHIA  
E MONICA AMADINI

Il periodico delle Acli bresciane  
n° 1 aprile 2022 | Anno 63° - n° 518

# Alla canna del gas

La stupida guerra costa migliaia di vite umane ma pesa anche sulle nostre tasche. È il prezzo della solidarietà e il dovere della libertà

Spedizione in abbonamento postale | D.L. 363/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Brescia

# Indic'è

Copertina  
e illustrazioni  
Claudio Oneb Benini

**6** **Filo Rosso**  
**IN PIEDI, COSTRUTTORI DI PACE!**  
di Paolo Ferrari

**8** **Filo Rosso**  
**METTETE DEL GAS**  
**NEI NOSTRI CANNONI**  
di Michele Brunelli

**12** **Filo Rosso**  
**GUERRA, ENERGIA**  
**E TRANSIZIONE VERDE**  
di Fabio Scozzesi

**17** **I segni dei tempi**  
**SCUSI, PRESIDENTE!**  
di Stefania Romano

**18** **Fatti non foste...**  
**L'ASCOLTO È LA STRADA,**  
**LA RISPOSTA È IL CAMMINO**  
a cura della Redazione

**24** **Librarti**  
di Antonella Olivari  
e Maurilio Lovatti

**25** **Annales**  
di Salvatore Del Vecchio

**27** **Patronato**  
di Massimo Calestani

**28** **Sportelli Lavoro**  
di Fabrizia Reali

**29** **Le prove**  
**non finiscono mai**  
di Luciano Pendoli

**30** **Dal risentimento alla**  
**guerra: dove sei, uomo?**  
mons. Alfredo Scaratti

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Ferrari PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi  
OPERAI DEL PENSIERO Francesca Bertoglio, Daniela Del Ciello, Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Arsenio Entrada, Vanessa Facchi,  
Andrea Franchini, Pierluigi Labolani, Veronica Lanzoni, Maurilio Lovatti, Beppe Pasini, Luciano Pendoli, Stefania Romano, Marco Salogni,  
Michele Scalvenzi, Fabio Scozzesi, Roberto Toninelli  
COLLABORATORI Claudio Oneb Benini, Michele Brunelli, Massimo Calestani, Michele Dell'Aglio, Daria Gabusi, Antonio Molinari,  
Antonella Olivari, Alfredo Scaratti, Simone Tagliapietra  
DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it  
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 152  
IMPAGINAZIONE GRAFICA Giulia Ballarin STAMPA Compagnia della Stampa

Numero chiuso in redazione il 26 marzo 2022

Questo numero di *Battaglie Sociali*  
è stato realizzato grazie al contributo del



*Daniela Del Cielo*

## UNA GUERRA ANCHE NOSTRA

Che abitiamo un mondo interconnesso è ormai cosa assodata ai più, e le minacce che quindi rischiano di riguardarci a livello globale saranno sempre di più. Non siamo ancora usciti da una pandemia, e ci ritroviamo sul ciglio di una guerra che solo sulla carta riguarda solo Russia e Ucraina.

Già la pandemia avrebbe dovuto insegnarci che gli interessi individuali, a volte anche qualche libertà, si possono e si devono ridimensionare se è per un bene collettivo maggiore. Vale anche per la salvaguardia dell'ambiente e i nostri stili di vita personali, così difficili da modificare, ma in fondo così importanti, per ottenere un beneficio letteralmente planetario. Allo stesso modo, la delicatissima situazione internazionale che stiamo vivendo ci ricorda che **siamo una comunità di destino**, su questa terra, e che per più o meno complesse dinamiche energetiche, politiche, geopolitiche, finanziarie e speculative, la Russia invade l'Ucraina e a noi si raddoppia la bolletta del gas e i carburanti hanno prezzi del 25% più alti rispetto a un anno fa.

Prima dell'invasione, la crisi energetica era già in atto. Questo numero doveva essere dedicata a quella e alla legittima preoccupazione che gli aumenti destavano a imprese e cittadini italiani. In pochi giorni le priorità, non solo editoriali, sono state stravolte, letteralmente "bombardate". Il Covid è scivolato di molte pagine dalle prime in cui era stato protagonista negli ultimi due anni. I rincari di cui ci si lamentava al bar o col vicino in ascensore non smettono di preoccuparci – ne parliamo anche noi – ma lo facciamo quasi con pudore, più o meno consapevoli che dobbiamo per ora ancora essere grati alla pace che l'Europa ha scelto ormai da decenni. Una scelta che evidentemente non è mai definitiva: **come l'amore, va confermata ogni giorno, anche quando costa fatica**. Osservando le immagini delle città e delle famiglie ucraine ugualmente distrutte dalla guerra, dobbiamo allenare la nostra empatia a pensare che sia un prezzo ragionevole per la solidarietà che dobbiamo a un paese che dista meno di mille km da qui e che vorrebbe avere la nostra democrazia e la nostra libertà. E con lo stesso spirito accettare che le sanzioni che abbiamo imposto al paese che ha iniziato questa guerra, la Russia, hanno un costo anche per noi, ancora non facilmente quantificabile.

Questo non significa, **però, non prendere le dovute misure per mitigare queste conseguenze che toccano i cittadini italiani e le loro imprese. Lo dobbiamo ai cittadini più fragili**, quelli per cui una bolletta più alta comporta rinunce dell'essenziale e non del superfluo, lo dobbiamo a quelli che rischiano di non lavorare più, perché per le imprese è più conveniente fermarsi che produrre a queste condizioni. La fraternità che proviamo per il popolo ucraino e per quei cittadini russi che non possono esercitare il dissenso verso una guerra che non condividono non esclude quella per i nostri concittadini in difficoltà.

L'interconnessione è un fatto. La fraternità, *una speranza*.  
Alla politica toccano le scelte.

spoiler



## L'energia della pace

L'Europa è sprofondata nel buio pesto di una guerra assurda e ingiustificabile, come lo sono tutte le guerre. L'invasione dell'Ucraina, da tempo pianificata e poi ordinata da un autocrate criminale, è da condannare con tutta la nostra forza. La responsabilità della guerra in Ucraina è tutta di Putin (e ne risponderà certamente alla Storia!), ma la responsabilità della pace è di tutti. E la Storia ne chiederà conto anche a noi.

Nel buio pesto della guerra, tocca all'Unione europea accendere la luce della pace. Sappiamo quanto costa cara l'energia elettrica e forse dovremo imparare a risparmiarne un po', ma in questo caso non bisogna badare a spese! Serve tutta l'energia della Pace che abbiamo: è la nostra vera potenza. Magari non abbiamo molte altre fonti energetiche e dipendiamo troppo (con responsabilità!) da altri fornitori, ma certo siamo l'unica realtà che può e deve meglio sfruttare la fonte di energia rinnovabile, pulita e sostenibile, che è la pace.

Accendiamo questa luce, solo così possiamo ritrovarci e riconoscerci. Perché nel buio pesto, ci si perde, si ha paura e si diventa violenti. E si muore. Questa guerra non è solo nei confronti del popolo ucraino, ma dell'intero sistema di valori che fonda la convivenza europea. Il progetto dell'Unione, ancora fragile e incompiuto, nasceva dall'energia del carbone e dell'acciaio, ma soprattutto dall'energia della pace, che sola garantisce libertà e futuro. Nei confronti del martoriato popolo ucraino, violato dalla Russia, l'Unione europea ha reagito compatta, esprimendo una solidarietà attiva e pragmatica, ma con un'efficacia diplomatica ancora troppo debole. Nel contesto internazionale globale non possiamo più prescindere da una forte e strutturata Unione finalmente politica, che si doti di comuni strumenti di relazioni esterne e di sicurezza. Serve completare il

progetto degli Stati Uniti d'Europa.

Per i credenti, la pace è il primo dono del Risorto. Perciò la invociamo. E pur essendo un dono, sappiamo che ha anche un costo. Gli investimenti che richiede li conosciamo: cultura, formazione, dialogo, buone regole economiche, giustizia sociale, sostenibilità ambientale, disarmo nucleare. E, soprattutto, fraternità. La pace costa, ma rende. Rende possibile il futuro. Per il resistente e valoroso popolo ucraino il costo della pace equivale al valore della libertà e addirittura alla stessa sopravvivenza. La vita del più debole va sempre difesa e sostenuta. Non solo dopo o durante, anche prima. Non solo qui, ma in tutte le guerre. La pace si prepara con la pace. Con la giustizia sociale e ambientale. Con lo sviluppo sostenibile e integrale, di cui tutti ci dobbiamo sentire responsabili. La grave emergenza legata all'escalation della guerra in Ucraina sta impartendo una forte accelerazione al processo di transizione energetica, al quale abbiamo dedicato questo numero di Battaglie sociali. Nell'emergenza facciamo tutto quello che si può fare. Ma si tratta di misure a tempo. I combustibili fossili come carbone, petrolio e gas sono fonti transitorie. Al momento sono necessarie per andare avanti, ma non vanno bene per il futuro. E la chiave di tutto è certamente una fortissima accelerazione sulle fonti rinnovabili. La Germania ha deciso di produrre il 100% della sua energia elettrica da fonti rinnovabili entro il 2035. Lo scorso anno l'Olanda ha installato 3 GW fotovoltaici e l'Italia 0,8. Noi siamo troppo indietro e il conflitto in Ucraina ci sta presentando il conto. Dobbiamo agire rapidamente, coerentemente con gli impegni presi e le risorse che ci arrivano dall'Europa per accelerare la transizione verde e in difesa degli interessi nazionali del Paese e del futuro. Che vogliamo alimentare con l'unica vera energia che ci può tenere in vita. L'energia della pace. ■





# Il prezzo della solidarietà, il dovere della libertà

3'30"

«Mentre Putin rischia freddamente la guerra, l'Occidente deve rischiare la pace». Non ha dubbi **Mónica Días**, Head of the PhD Programme dell'Institute for Political Studies della Universidade Católica Portuguesa, uno degli otto atenei cattolici del network internazionale **Strategic Alliance of Catholic Research Universities (Sacru)**, che indicano un cammino alla comunità internazionale per sminare la strada militarizzata dall'intervento bellico della Russia in Ucraina, entrando nelle *ferite* di una crisi apparentemente senza via d'uscita per cercare *feritoie* attraverso cui veder sorgere la speranza e indicare percorsi di riconciliazione.

«Rischiare la pace» secondo Mónica Días significa «affrontare Putin con determinazione, insistendo sulla diplomazia anche in mezzo alla guerra, ricordando chi soffre, anche oltre le linee dei nemici, e offrendo rifugio e speranza, anche se l'orizzonte di una costruzione della pace postbellica più sostenibile sembra lontano».

Per questo «serve una risposta chiara a chi espande il suo potere con una logica di paura e violenza». Già ma come rispondere *adesso*? È il dilemma delle nostre democrazie, che si trovano al bivio tra la certezza che la guerra, come insegna il magistero della Chiesa dopo il Concilio e dopo la Seconda Guerra mondiale, non è più uno strumento per risolvere le controversie internazionali, e l'appello di uno Stato e di un popolo massacrati dalla potenza di fuoco di una potenza straniera.

«Mettiti nei miei panni» ci stanno dicendo gli Ucraini. E lo dicono a tutti quelli che, da un soffice divano o da una non meno comoda piazza, cercano di spiegare loro che cosa devono fare. Forse, guardando il mondo con i loro occhi, potremmo ri-vedere la nostra storia del '900. Ricordando la lacerazione interiore e i problemi morali, grandi come una casa, che, i partigiani come quelli cattolici delle Fiamme verdi dovettero affrontare prima di imboccare la dolorosa strada di imbracciare le armi. Avevano capito che, in quella particolare congiuntura della storia, non si poteva non decidere da che parte stare. Tra loro, una donna bresciana, Laura Bianchini, poi madre costituente, scelse di militare in quella formazione partigiana, compiendo quella che definì una scelta di civiltà, considerando il Vangelo come «annuncio di libertà e forza di liberazione». Incarnando nella loro vita, insieme a tanti uomini e molte donne, il motto del foglio clandestino «il Ribelle»: «Non vi sono libe-

ratori, ma solo uomini che si liberano».

“Le idee valgono non per quello che rendono ma per quello che costano” diceva nel 1926 padre Giulio Bevilacqua ai gerarchi fascisti della città di Brescia. La democrazia, la libertà e tutti i valori che stanno alla base dell'Europa non valgono niente se non costano niente. Che cosa siamo disposti a pagare?

«Stanno arrivando mesi difficili e tutti i Paesi occidentali sono attesi da sfide che riguardano le forniture di gas e petrolio, così come le minacce alla nostra sicurezza, alla nostra economia o alla nostra comunicazione digitale» spiega ancora Mónica Días. «Questo è il prezzo della solidarietà e il dovere della libertà, che non è dato, ma deve essere difeso ancora e ancora. Questo rischio potrebbe rivelarsi anche un'opportunità per unirsi intorno ai principi che hanno costruito l'Unione europea al suo inizio e per rinnovare l'impegno della Carta atlantica».

La posta in gioco è altissima, spiega Manuel Manonelles, docente di Relazioni Internazionali alla Blanquerna School for Communication and International Relations della Ramon Llull University di Barcellona. Siamo di fronte a «un vero e proprio “stress test” per mettere Washington alle corde e riportare l'Europa orientale al suo “ordine naturale” o, meglio, all'ordine che Mosca considera “naturale” nell'area. Il modo in cui si risolverà la situazione in Ucraina, infatti, può avere gravi impatti su altri scenari, dai Balcani allo stretto di Taiwan». In Bosnia ed Erzegovina l'atteggiamento secessionista di Mirolad Dodik - il leader della Republika Srpska - sta minando il delicato equilibrio istituzionale del Paese, formalizzato dagli accordi di pace di Dayton del 1995. «Il grande “regalo” che Pechino sta ricevendo dalla crisi ucraina è un preziosissimo manuale su come l'amministrazione Biden e i suoi alleati rispondono alle dosi di pressione ed *escalation* che la Russia sta conducendo. Se, da un lato, gli Stati Uniti sanno che l'opzione militare nell'Europa dell'Est non ha senso, dall'altro sono pienamente consapevoli che non possono mostrare la minima debolezza, perché si aprirebbe la porta a un fronte ancora più delicato e grave per la stabilità globale».

Forza e debolezza: tra questi due opposti corre oggi la sottile linea rossa della pace. Il rischio è altissimo. Ma non possiamo esimerci dal rischiare la pace. ■



## In piedi, costruttori di pace!

Paolo Ferrari

**3'50"** L'avvenire ha i piedi scalzi, diceva uno scrittore francese. E voleva intendere che il futuro lo costruiscono anche quelli che non contano niente. Belle parole per rassicurare anime ingenuie o programma per costruire la pace? Di fronte alla guerra scatenata da Vladimir Putin contro l'Ucraina, tutti ci chiediamo: che fare?

Forse è troppo pretendere di trovare qualcuno disposto a "morire per Kiev", così come per Danzica nel 1939. «Ma, almeno, non lasciamo soli gli Ucraini e non abbandoniamo al proprio destino, in questa vergognosa nuova avventura bellica, neanche il popolo russo» afferma Adriano Dell'Asta, docente di lingua e letteratura russa all'Università Cattolica, un uomo che per quattro anni ha diretto l'Istituto italiano di cultura di Mosca, dove conserva amici fraterni tra la gente e tra gli intellettuali, ma ha anche un pezzo di cuore a

Kiev per questioni familiari. «C'è bisogno, oltre che di strategie geopolitiche, di deterrenza militare e di sanzioni economiche, anche di "iniziare processi, più che di occupare spazi", come dice papa Francesco. C'è bisogno di "pontefici", di costruttori di ponti». E il dialogo tra le culture è la via maestra per unire le sponde opposte su cui la propaganda ha relegato i popoli facendoli apparire nemici. «L'esito della guerra, come disse a inizio secolo di fronte al primo conflitto mondiale un altro papa, Benedetto XV, sarà il "suicidio dell'Europa". Un rischio non ancora scongiurato, nonostante il vecchio continente sia riuscito a costruire, sulle macerie della Seconda guerra mondiale, un modello di convivenza linguistica».

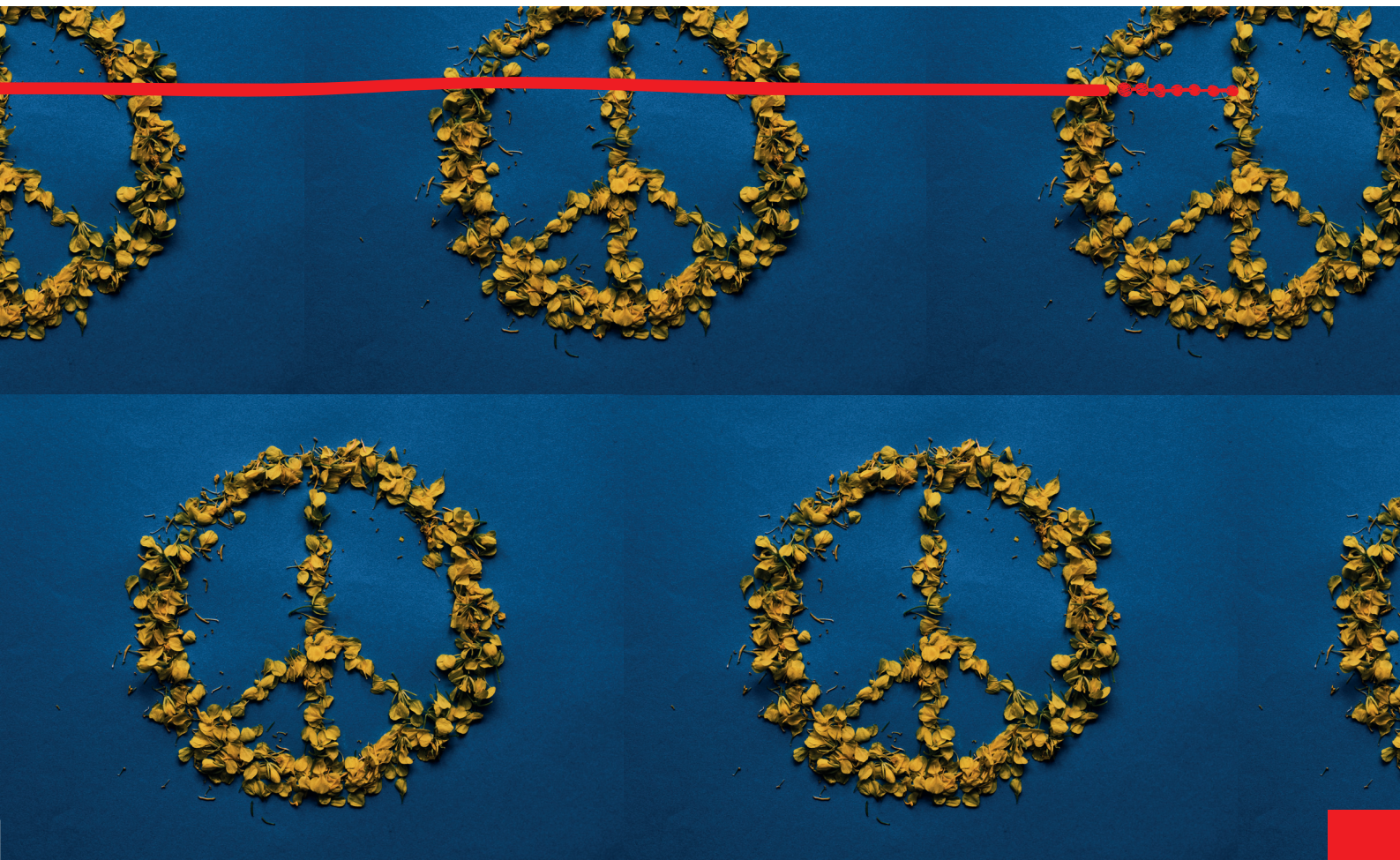
L'avvenire ha i piedi di **Anna Baydastka**, professoressa ucraina di lingua russa della facoltà di Scienze linguistiche, che racconta di

amici e congiunti nel suo Paese che, a mani nude, cercano di "disarmare" l'aggressore. E chiede tre cose concrete ai giovani bresciani: la preghiera, che sta all'inizio e non alla fine. L'informazione: con varie lingue e con diverse fonti, per smontare la menzogna della propaganda. L'aiuto concreto.

L'avvenire ha anche i piedi di **Iryna Lavryshyn**, che da 11 anni vive a Brescia e studia Lingue in Cattolica. Da quando è scoppiata la guerra, lacerata dal desiderio di raggiungere la propria famiglia («non tornare, salvati almeno tu», le hanno detto), non ha smesso un attimo di raccogliere aiuti per chi è rimasto sotto le bombe. Ma, pur stremata dalla paura e dalla fatica, ha la lucidità di indicare ai suoi coetanei la necessità di alimentare le relazioni interpersonali che stanno alla base di quelle interstatali.

La strada per un futuro di pace la percorrono anche i piedi dei russi





e degli ucraini tra cui ha gettato ponti il professor **Adriano Dell'Asta**. «Le persone che spingono indietro i blindati a mani nude dimostrano che il cinismo non ha l'ultima parola, come è successo a Tienanmen o sulla Piazza Rossa nel 1968, quando sette persone protestarono a viso aperto contro l'invasione della Cecoslovacchia» afferma il professore. «Allora erano sette, oggi sono migliaia. Sembravano sconfitti, avevano vinto loro. In quattro gatti hanno riscattato l'onore di un popolo. Anche noi oggi possiamo riscattare l'onore di tutti noi, che siamo stati insensibili, che non sappiamo che cosa fare».

C'è qualcosa, invece, che possiamo fare, qualcosa che non è violento. Lo avevano capito, settant'anni fa, i ragazzi della Rosa Bianca, cinque universitari tedeschi che fecero, forse, la prima obiezione di coscienza contro il regime nazista. Incoraggiando molti altri a farla: «Se un'ondata

di ribellione si estende attraverso il paese, se questo "si sente nell'aria", se in molti vi contribuiscono, allora si potrà rovesciare questo sistema con un estremo poderoso sforzo. Una fine orrenda è sempre meglio di un orrore senza fine. Non ci è concesso di dare un giudizio definitivo sul senso della storia. Ma questa catastrofe potrà servire alla nostra salvezza; ciò avverrà soltanto se, purificati attraverso il dolore, desideriamo vedere levarsi la luce della più profonda notte, sorgiamo in piedi e contribuiamo infine a scuotere il giogo che opprime il mondo».

«Noi non taceremo. Siamo la voce della vostra cattiva coscienza», scrivevano sui volantini distribuiti all'Università di Monaco. Morirono, condannati per tradimento della patria, al grido di "freiheit", libertà. Ma le loro vite, apparentemente sconfitte, vanno pesate, come disse Romano Guardini, sulla "bilancia dell'esistenza". E qui risultarono vincitrici. «Come

in un grosso barile d'aringhe - ha scritto Kierkegaard - vi è sempre uno strato compresso e spappolato, così in ogni generazione esistono uomini che stanno ai margini, vittime dell'imbalsaggio, i quali hanno la missione di proteggere gli altri».

Questo sono stati i ragazzi della Rosa Bianca, questo sono i giovani che in Ucraina difendono il valore della libertà a nome dell'intera Europa. Come ha scritto **Tetsuo Morishita**, professore di Diritto alla Sophia University di Tokyo, «**ognuno di noi, come membro di una comunità internazionale che cerca la pace, ha il potere di ridurre l'attrattiva dell'alternativa dell'uso della forza. L'importante è che ciascuno usi questo potere invece di pensare che sia un problema di qualcun altro**». Così, facendo riecheggiare l'appello di don Tonino Bello all'Arena di Verona nel 1989, possiamo dirci, gli uni agli altri: "In piedi, costruttori di pace!". ■

## Mettete del gas nei nostri cannoni

Una guerra condotta con le armi dell'energia potrebbe rivelarsi, sia pure nell'immane tragedia, occasione perché l'Europa diventi adulta

Michele Brunelli\*

**6'50"** È già, praticamente, storia. Ma serve a comprendere come si muovono e, se possibile, si governano, le grandi questioni legate all'approvvigionamento energetico e alla politica estera. Nel novembre del 1987, per placare i potenziali venti di guerra che soffiavano tra Algeria e Tunisia, l'allora Governo Craxi, in accordo con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, il presidente e amministratore delegato dell'Eni Franco Reviglio e l'ammiraglio Fulvio Martini, direttore del Sismi, misero in atto "un'operazione di politica estera", come la definì quest'ultimo, tesa a evitare che la crescente destabilizzazione della Tunisia spingesse l'Algeria a effettuare un intervento armato nei suoi confronti. Roma guardava con preoccupazione la crisi incipiente, non per solo amor di pace, ma perché un conflitto sulla sponda meridionale del Mediterraneo o il rischio di una guerra civile in Tunisia, scossa da proteste di piazza che l'anziano padre della Patria Habib Bourguiba voleva schiacciare con la forza, avrebbero compromesso parte del sistema di approvvigionamento energetico dell'Italia, di cui il gasdotto algerino-tunisino rappresentava un pilastro fondamentale. L'Italia, una volta identificato chi meglio potesse garantire non solo la stabilità a Tunisi, ma anche gli interessi italiani, appoggiò senza indugi il colpo di mano di Ben Ali e ne favorì l'ascesa al potere. In una sola operazione **Roma aveva scongiurato una guerra, stretto forti legami con l'Algeria, che da quel momento iniziò a fornire aiuto al nostro Paese in materia di controllo del terrorismo e, allo stesso tempo, mantenuto intatta la propria fornitura di gas.** Sebbene il colpo di Stato tunisino voluto dall'Italia sia ormai lontano nel tempo, la *Realpolitik* legata all'equazione fabbisogno energetico-stabilità non è assolutamente mutata. Anzi, è diventata sempre più prioritaria nelle agende, non solo più nazionali, come lo era in fondo ai tempi della Guerra Fredda, ma interregionali, tra grandi e ben definiti conglomerati geopolitici. E la geopolitica dell'energia, degli oleodotti e gasdotti, sono divenuti i nuovi vettori delle relazioni internazionali, condizionando nel profondo le politiche di interi sistemi geografici e, da meri strumenti di trasporto energetico, oleodotti e gasdotti devono oggi essere considerati strumenti di pressione diplomatica.

Già da diversi anni, solitamente nel mese di gennaio, si ripeteva una crisi politica, una sorta di *drôle de guerre* tra Mosca e Kiev, che ruotava attorno alle questioni energetiche. La Russia era alle prese con un'Ucraina sempre in forte debito e non in grado di pagare le forniture a Mosca, la quale, per ritorsione, minacciava il suo vicino di sospendere l'erogazione del gas. Kiev, di contro, avvertiva la Russia che in caso di mancato approvvigionamento avrebbe "prelevato" il gas destinato all'Unione Europea dalle condutture che transitano sul suo territorio, per salvaguardare il proprio interesse

nazionale, e soprattutto, per dare ai suoi concittadini di che riscaldarsi. La crisi rientrava poi verso il mese di febbraio, quando solitamente si raggiungeva un accordo sulla dilazione del credito ucraino nei confronti di Mosca. A farne dunque le spese era, allora come oggi, l'Unione europea, che ancora vede transitare dall'Ucraina il 16% del proprio fabbisogno di gas.

Al di là di quello che poteva sembrare una sorta di gioco delle parti, il ripetersi di queste dinamiche non ha ancora prodotto una sufficiente presa di coscienza della **vulnerabilità intrinseca dell'Ue che, come su altri scenari, non riesce mai ad agire all'unisono, né attraverso una presa di posizione congiunta di politica internazionale, né per mezzo dell'elaborazione di un piano, coerente e condiviso piano strategico**, realmente "europeo" sulle energie rinnovabili. Molto oggi si sta facendo, grazie anche ai piani straordinari stanziati a seguito della situazione pandemica, così come verso la progressiva riduzione della dipendenza dalla Russia, da cui la Ue importa ancora il 45% del proprio fabbisogno di gas, seguita dalla Norvegia (35%), Algeria (11,2%), Qatar (5,4%) e Nigeria (3%). Ma la vulnerabilità energetica dell'Europa, unita alla sua disomogeneità nelle azioni di politica estera, la lascia fragile dinanzi alle crisi internazionali, che si ripetono ciclicamente. Così è stato per lo shock petrolifero del 1973, causato dalla guerra del Kippur e con il conseguente embargo petrolifero dei membri dell'Opec verso i Paesi che appoggiavano Israele, o ancora con la rivoluzione iraniana del 1979 e con la guerra Iran-Iraq (1980): due eventi che fecero salire esponenzialmente il prezzo del greggio. Più contenuti i rincari e il conseguente impatto sugli approvvigionamenti energetici e quindi sulle economie europee si ebbero dopo l'invasione del Kuwait (1990) e la guerra del Golfo (1991), ma solo perché, dietro richiesta statunitense, l'Arabia Saudita si rese disponibile a supplire alla mancata produzione petrolifera irakena con il proprio greggio. Un "sacrificio" che le frutterà negli anni a venire decine di miliardi di dollari in più. E poi la crisi libica (2011) fino ai più recenti fatti afgani (2021). La crisi ucraina coinvolge in maniera più diretta e, quindi, incisiva l'Europa, sotto diversi aspetti. Quello energetico è senza dubbio quello che tocca più da vicino la popolazione, per il rincaro delle spese per famiglia e che quindi si presta anche a maggiori speculazioni di carattere politico-populista. La supposta ritrovata unità d'intenti e d'azione europea nell'accettare, quale forma sanzionatoria verso Mosca, la proposta tedesca di bloccare il gasdotto Nord Stream 2 può rivelarsi una pericolosa arma a doppio taglio. Se da un lato priverebbe Gazprom e, quindi, Mosca, di entrate fondamentali per la propria economia, dall'altro l'Europa non riuscirebbe a supplire alla carenza di gas con altri fornitori.





Sarà dunque necessario agire su due fronti: uno a breve termine e uno di lungo periodo. Nell'immediato, la risposta deve essere finalizzata ad arginare l'aumento dei prezzi delle materie prime, che ha un impatto diretto non solo sull'industria e quindi sull'occupazione, ma anche sulle famiglie, con gli aumenti di benzina e gas tra i primi. Oltre a misure di carattere fiscale, per altro già varate dal governo, diviene imprescindibile diminuire le accise sui carburanti, aumentare le importazioni da altri paesi, e nel contempo chiedere all'Opec di aumentare la produzione, al fine di provocare una riduzione dei prezzi. Alcuni tra i principali Paesi produttori arabi sembra vogliano lasciare cadere nel vuoto le richieste provenienti dall'Occidente, intenzionati forse a sfruttare ciò che considerano essere un momento propizio per incrementare i loro introiti.

L'Arabia Saudita, con non comune supponenza ha rifiutato la telefonata del presidente Biden, nonostante il regno sia legato a Washington sin dal 1945 dal cosiddetto "Patto del Quincy", che sancisce una relazione basata sull'arms for oil: protezione e vendita di armi in cambio di petrolio. Un patto, che nel corso dei decenni seppe resistere alla crisi seguita alla guerra dello Yom Kippur (1973) e agli attentati dell'11 settembre 2001, nei quali 15 dei 19 dirottatori erano sauditi. La decisione saudita di non acconsentire a una maggiore produzione – così come fece durante gli anni in cui all'Iraq era impedito di esportare greggio – sembra confermare che Riyadh sia un alleato "a intermittenza". Sul lungo periodo è necessario sfruttare appieno le risorse e i piani previsti dal Pnrr e proseguire sulla via tracciata dal ministro Cingolani, che prevede l'indipendenza dal gas russo in 24-36 mesi, attraverso una diversificazione dei fornitori e al rafforzamento delle nostre infrastrutture gassiere.

Al di là del comparto energetico, la crisi mette a nudo anche la debolezza intrinseca di una Nato, già colpita nel profondo dal fallimento della missione in Afghanistan, e da tempo in cerca di una sua nuova identità, che potrebbe proprio trovarsi in una sua dimensione più europea, quale ossatura per la realizzazione di una effettiva forza armata dell'Unione, in grado di rispondere coerentemente, concretamente ed efficacemente alle sfide della sicurezza del mondo di oggi. Non necessariamente quale attore attivo in un conflitto, la cui tipologia oggi è sempre meno convenzionale, ma come attore di interposizione tra le parti e anche come co-protagonista in operazioni di *State-building*. **La crisi ucraina è un'altra occasione che l'Europa ha per diventare finalmente adulta, dopo le molte già sprecate in passato** – dai terribili episodi che videro protagonista la ex Jugoslavia e che ora si stanno pericolosamente riaffacciando sullo scacchiere orientale, a quella già citata della Libia, così come quella siriana. Un'occasione per compiere quel necessario passo verso un'effettiva unità politica, componente essenziale, affinché ritrovi lo spirito comunitario di Spinelli, Adenauer, De Gasperi, Monnet o Schumann, tra gli altri. Uno spirito comunitario che serva anche per realizzare una nuova politica energetica, comune a tutti e non ancora a due velocità, in una ormai sclerotizzata differenziazione nord/sud. Per arrivare a una necessaria riduzione della dipendenza degli idrocarburi, ma anche a una sempre maggiore pluralità di fornitori affidabili e stabili. Per giungere a una nuova unità, di intenti e di valori, in grado di affrontare le sfide che ci pone questo ventunesimo secolo. ■

\*Università degli Studi di Bergamo e Università Cattolica del Sacro Cuore; *Fabula Mundi*.

## La guerra dei metri cubi

Accelerare la transizione ecologica

Simone Tagliapietra\*

**340'** La risposta ferma e unanime dell'Europa alla guerra di Putin, attraverso un pacchetto di sanzioni che ha creato uno shock senza precedenti, solleva due domande. Fino a *quando* potrà reggere la Russia, ormai prossima al default economico; e, soprattutto, fino a *quanto* saremo disposti noi europei a pagare il **"prezzo della solidarietà"** con l'Ucraina.

Le importazioni da parte dell'Europa portano ogni giorno nelle tasche di Mosca 600 milioni di euro per il gas russo e 350 milioni per il petrolio. Stiamo parlando di quasi un miliardo di euro al giorno. Il vecchio continente importa storicamente il 40% del proprio gas dalla Russia, a differenza del petrolio che è un mercato molto globale, molto liquido, in cui le petroliere si spostano in modo flessibile, mentre il gas mantiene ancora una dimensione di rigidità per via dei gasdotti.

L'Unione europea è chiamata a sostenere gli Stati più vulnerabili al ricatto russo e ripensare profondamente la

struttura dei mercati energetici europei. I Paesi europei, infatti, possono far fronte a un arresto immediato di tutte le importazioni di gas naturale dalla Russia fino all'autunno del 2022, grazie a maggiori prelievi di gas naturale stoccato, maggiori importazioni di gas naturale liquefatto e misure limitate dal lato della domanda, come una riduzione di alcune attività industriali. Ma questo crea una pressione al rialzo senza precedenti sul prezzo del gas naturale in Europa, esacerbando l'attuale crisi dei prezzi dell'energia. I Paesi più esposti al gas naturale potrebbero vedere la loro ripresa economica deragliare. Superare questo inverno senza le importazioni russe, quando lo stoccaggio del gas naturale è ancora pieno per un terzo, è una cosa; far funzionare l'economia europea per diversi anni senza il gas russo è una sfida diversa. L'Europa deve fare scelte difficili dal punto di vista politico, ambientale e sociale. Solo per fare un esempio, la Germania potrebbe dover far funzionare le

sue centrali nucleari più a lungo, o anche riportare alcune centrali sporche di lignite, nonostante la sua agenda verde. Serve una strategia in due fasi per assicurarsi che l'unità dell'Unione europea sulle sanzioni sia mantenuta nel tempo, perché è solo nel lungo periodo che le sanzioni possono diventare politicamente ed economicamente molto costose per Mosca.

Il primo passo di una solida strategia dell'Ue deve concentrarsi sul **gas naturale**. I Paesi con più gas devono condividere la scarsa risorsa con Paesi in situazioni peggiori. I governi dovranno incoraggiare le compagnie operanti nel settore del gas a riempire le loro strutture di stoccaggio durante la primavera e l'estate, anche se i prezzi del gas sono storicamente alti. L'accelerazione degli investimenti nelle energie rinnovabili e nell'efficiamento energetico ridurrà gradualmente la dipendenza dal gas, ma solo dopo alcuni anni. I governi devono trovare un formato costruttivo per decidere insieme a quali soluzioni politicamente difficili ogni paese deve contribuire nel breve termine.

Il secondo passo per l'Europa è la **diversificazione delle fonti**. La Germania, per esempio, ha deciso di costruire rapidamente due terminali di Gas naturale liquefatto (Gnl), ha deciso di andare sul mercato e assicurarsi dei volumi aggiuntivi di Gnl, ha deciso di velocizzare la transizione ecologica con l'obiettivo di arrivare a un'elettricità completamente rinnovabile nel 2035. Non è una soluzione nel breve periodo ma pone le basi per una risposta strutturale. Dovrebbe esserlo per tutto il continente, perché, come dice il governo tedesco le rinnovabili rappresentano **le energie della libertà**. ■

\*ricercatore Bruegel, think tank europeo con sede a Bruxelles <https://www.bruegel.org/> - docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore e alla Johns Hopkins University - Sais Europe.

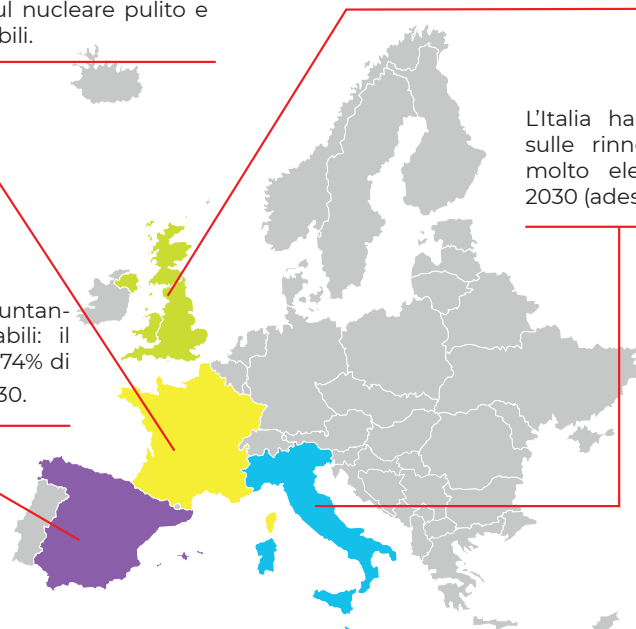
### L'Europa e le rinnovabili

La Francia ha il nucleare ma è vecchiotto. Per questo pensa di accelerare sul nucleare pulito e sulle rinnovabili.

La Gran Bretagna è all'avanguardia sull'eolico off shore. Ha anche progetti su nucleare che però ha tempi lunghi e costi elevatissimi.

L'Italia ha un obiettivo sulle rinnovabili che è molto elevato: 72% al 2030 (adesso è al 38%).

La Spagna sta puntando sulle rinnovabili: il suo obiettivo è il 74% di rinnovabili nel 2030.



“Le rinnovabili sono le energie della libertà.”



# Consigli pratici per ridurre i consumi

Una delle strade da battere per gestire la crisi energetica scatenata dalla guerra - presente, però, anche prima del conflitto, per ragioni di dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento - è la riduzione dei consumi da parte di ciascuno di noi.

Ci sono tre tipi di interventi che permettono di risparmiare in bolletta e di risparmiare anche sulle emissioni.



## La guerra alimenta la crisi energetica

Fabio Scozzesi



2'40"

Già nel 2021, molti mesi prima della guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina, si era rapidamente sviluppata, soprattutto in Europa, una forte crisi energetica. È successo durante una fase di marcato aumento dei consumi per la contemporanea scarsità delle tradizionali fonti energetiche e per la rapida impennata, anche speculativa, dei loro prezzi sul mercato libero, in particolare del gas, la principale fonte energetica utilizzata per la produzione dell'energia elettrica. Le cause determinanti erano molteplici.

- **La ripresa economica globale**, da inizio estate post Covid, con forte crescita dei consumi e maggiore richiesta di energia, in particolare da parte della Cina.
- **La carenza di riserve energetiche**: la veloce crescita delle economie ha portato a un utilizzo immediato delle scorte di gas, ai minimi dal 2013 in Europa, di petrolio e carbone.
- **Il meteo**, con inverni più freddi ed estati più calde e lunghe, e con maggiori consumi per riscaldare e rinfrescare.
- **I limiti tecnici e geopolitici**.
- La disponibilità per il riutilizzo delle fonti di energia fossili non immediata, ma subordinata ai **tempi di estrazione, lavorazione e stoccaggio** e i Paesi produttori che, in un periodo di forte domanda, possono rialzare prezzi.
- **Nord Stream2**: il gasdotto sottomarino che va dalla Russia alla Germania passando per il Mar Baltico, sotto il controllo della società russa Gazprom, lungo più di 1200 km e capace di trasportare 55 miliardi di metri cubi di gas ogni anno è stato temporaneamente bloccato per questioni burocratiche, politiche e geopolitiche

e il fermo ha fatto innervosire la Russia, che ha ridotto le forniture all'Europa, con rialzo dei prezzi del gas e favorendo al contempo invece le esportazioni verso la Cina.

- **Le fonti rinnovabili**: coprono solamente poco più di un terzo del fabbisogno nazionale di energia elettrica, sono instabili per fattori climatici (assenza di vento o di sole), hanno uno sviluppo lento per difficoltà burocratiche e scontano anche resistenze locali alla loro installazione.
- **I certificati di emissione di CO2**: altro fattore che in parte ha influenzato il rincaro delle bollette è l'aumento dei prezzi dei certificati di emissione di CO<sub>2</sub>, i cosiddetti "permessi per inquinare" (1 certificato EUA = 1 tonnellata di CO<sub>2</sub>equivalente).

Negli ultimi quattro anni poi il mercato delle quote oltre a essere utilizzato dagli operatori del settore energetico per le coperture degli acquisti di titoli fisici, è divenuto un mercato finanziario speculativo. I valori delle quote sono passati dai 10 €/tonnellata di febbraio 2017 ai 93 €/tonnellata di febbraio 2022.

In aggiunta a questi elementi contribuivano a peggiorare la situazione altri due fattori: un'alta inflazione e l'esplosione dei prezzi delle materie prime, che scarseggiavano sul mercato per la forte domanda dovuta alla ripresa economica (si pensi al rallentamento nella produzione di prodotti elettronici per la difficoltà a reperire sui mercati una componente di base, i chip). Questo era lo scenario fino allo scoppio della guerra in Ucraina, quello che si prospettava di essere devastante per l'economia italiana e per quella europea. ■



## Dalla transizione alla sicurezza

### Come cambiano le priorità .....

**2'30"** Fino ad alcuni mesi fa l'obiettivo dell'Europa era di sostenere una crescita stabile e superare le difficoltà del biennio Covid. Il 21 luglio 2020, in risposta alla crisi sanitaria che tutti i paesi europei stavano affrontando, la Commissione europea, uno strumento temporaneo di ripresa e rilancio economico europeo volto a risanare le perdite causate dalla pandemia. L'impegno finanziario varato è stato di dimensioni epocali e l'ammontare complessivo delle risorse messe in campo è di oltre 800 miliardi di euro, inseriti all'interno del bilancio europeo 2021-2027 e destinato a tutti gli stati membri, con l'Italia fra i maggiori beneficiari. Il piano era imperniato su quattro priorità, tra cui la **transizione ecologica** era la più significativa. Consentiva di accelerare verso il Green Deal Europeo, cioè di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e mettere in pratica misure per la lotta al cambiamento climatico; di allineare le leggi attuali alle ambizioni per il 2030 e il 2050 e completare il percorso della transizione ecologica, dal Protocollo di Kyoto (1997) all'Accordo di Parigi.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza varato dal Governo e definitivamente approvato dalla Commissione Europea il 13 luglio 2021 ha considerato prioritario il tema della transizione ecologica, e lo stanziamento più elevato all'interno del Piano è stato destinato alla **Transizione Energetica** e mobilità sostenibile (Missione 2). Una fetta di oltre 23 mld di euro è finalizzata al raggiungimento degli obiettivi strategici di decarbonizzazione attraverso una maggiore quota di energia prodotta da *fonti rinnovabili*, il potenziamento delle *infrastrutture di rete* e la promozione della produ-

zione e dell'*utilizzo dell'idrogeno*". Bellissimi programmi, peccato che sia arrivata la guerra a rallentare la realizzazione e a cambiarne il paradigma. Ora l'obiettivo primario è raggiungere la **sicurezza energetica**, da realizzare con una nuova politica dell'energia adatta per la nostra economia avanzata. Obbligatorio, quindi, per affrontare la più grave crisi energetica degli ultimi 50 anni (dal 1973) è impostare un programma energetico di governo, articolato in azioni di breve, medio e lungo periodo.

Nel breve periodo **servono provvedimenti di emergenza che scongiurino follie di caro bollette** e di inaccettabili aumenti del costo della benzina alla pompa. Si è scongiurato al momento lo sciopero degli autotrasporti e si deve fare il possibile per evitare che si ripetano gli episodi dei gilet gialli francesi. Il governo può agire sulla fiscalità e **neutralizzare le accise sui carburanti**. Uno sciopero prolungato del settore logistico arrecherebbe un grave danno a molti settori economici e alla popolazione.

Nel medio periodo sarà necessario l'intervento pubblico per incentivare e sostenere la diversificazione delle fonti energetiche in modo da renderla strutturale mentre si dovranno definire le nuove strategie politiche e le nuove alleanze per la sicurezza energetica del nostro Paese. Nel lungo periodo si renderanno necessari interventi per ammortizzare i contraccolpi della guerra sulle aggregazioni geopolitiche e, avviandosi al termine il percorso di attuazione del Green Deal, **bisogna vigilare perché i costi sociali della transizione ecologica ed energetica non gravino esclusivamente sulle spalle dei cittadini.** ■



## Comunità energetiche: una risposta solidale allo shock energetico

Marco Salogni



**230'** Le conseguenze che la nostra dipendenza dal gas russo, e non solo, sta causando le conosciamo e le abbiamo ampiamente descritte in questo numero. Cerchiamo di capire se esistono risposte nuove e, soprattutto, sostenibili per le nostre comunità e per l'ambiente.

La sfida della transizione ecologica pone di fronte a tre problemi collegati tra di loro. Il primo è quello dell'inflazione trainata dal prezzo del gas, fortemente aumentato a causa della guerra e della dipendenza energetica. Il secondo, conseguenza dell'aumento del prezzo dell'energia, è l'impatto sulla povertà energetica (le famiglie che hanno problemi nel pagare la bolletta) e sui costi delle imprese. Il terzo è appunto l'emergenza climatica. Una risposta importante ed efficace su tutti e tre i fronti è quella che può derivare dalla nascita delle "Comunità energetiche", incentivata nel Pnrr da un fondo di 2,2 miliardi che ha l'obiettivo di contribuire ad abbattere la spesa da interessi nell'investimento.

Non si riducono a una scelta tecnica, ma sono un modo concreto di riaffermare "l'ecologia integrale" proposta dalla Chiesa come nuovo modello di sviluppo umano e sostenibile che ha anticipato le agende dei Governi del mondo sull'urgenza di guarire il pianeta dalle minacce del riscaldamento globale, dall'inquinamento e delle tante dimensioni dell'insostenibilità ambientale. Sono, inoltre, un segno della conversione personale e sociale che Francesco ha proposto nell'Enciclica *Laudato si'* nel 2015, quando ha tracciato una direzione per ridare senso e alternativa in un quadro di economia integrale a una idea di ambiente che poneva in conflitto sviluppo e sostenibilità, crisi ambientale e crisi sociale, globale e locale. Con le "Comunità energetiche", gruppi di cittadini e d'impresе possono creare vaste alleanze di pratica e diventare prosumer installando capacità produttiva da fonti rinnovabili e realizzando tre benefici: la riduzione del costo totale della bolletta (esclusi gli oneri di sistema) fino al 30%; i premi per l'autoconsumo

fissati dal governo e la vendita al gestore dell'energia per l'immissione in rete dell'eccedenza di energia prodotta e non autoconsumata.

Regione Lombardia, attraverso una legge specifica, promuove la nascita di queste reti tra cittadini, attività commerciali, autorità locali, imprese che **si uniscono per dotarsi di impianti di per la produzione, l'autoconsumo e la condivisione di energia da fonti rinnovabili**. Un'iniziativa innovativa, che struttura un meccanismo per superare il concetto di produzione e immissione solo ed esclusivamente in rete dell'energia elettrica prodotta, arrivando a stimolare l'autoconsumo, ma, cosa ancora più importante, la condivisione di energia prodotta attraverso fonti rinnovabili. Inoltre, tali interventi possono incentivare la creazione di vere e proprie comunità anche di tipo cooperativo che possano mettere in relazione cittadini, imprese e anche istituzioni. Un primo esempio di progettualità in tal senso guidato da un ente pubblico è rappresentato dal **Comune di Rudiano dove il progetto si concentrerà sulla sede comunale attraverso l'installazione di sistemi di accumulo che coinvolgeranno anche i privati**, per arrivare ad una Rudiano che possa produrre e consumare energia elettrica tale per cui si possa abbattere del 30% il costo dell'energia elettrica.

Il progetto è stato presentato dal Sindaco che ha evidenziato come il progetto miri a unire l'ente pubblico, le imprese e le famiglie non solo per produrre e mettere in circolo energia elettrica, ma anche per fornire una risposta concreta, dal basso e di comunità ad un problema, il caro energia, che incide fortemente su tutti noi.

**A livello regionale**, dove è stato previsto un investimento di 22 milioni di euro per il prossimo triennio, l'obiettivo è di **stimolare la creazione di almeno 6000 comunità energetiche** in grado di ridurre la dipendenza di energia elettrica soprattutto dall'estero. ■

# Sanità, assistenza, smart building e Missione salute del Pnrr

Giacomo Mantelli

**240** Che la Sanità fosse uno dei pilastri della società civile lo sapevamo anche prima. Ma negli ultimi due anni di pandemia sono emersi in maniera lampante tutti i limiti del settore. Il problema di fondo è sempre lo stesso: i fondi. La buona notizia è che forse ci sono: la sanità italiana ha a disposizione 15,63 miliardi di euro della "Missione salute" del Pnrr a cui si aggiungono altri 4,6 miliardi di React-Eu e i fondi del Fondo Nazionale Complementare. Una somma importante che si può investire in tecnologie che possono **trasformare anche gli edifici sanitari e socio-sanitari in "smart buildings"** a misura d'uomo, con vantaggi per tutti, con maggiore efficienza energetica e con conseguente **minore dipendenza da variabili di costo imprevedibili** come i rialzi di prezzo delle fonti energetiche.

Le strutture sanitarie, che sono storicamente spesso molto esigenti dal punto di vista energetico (climatizzazione, riscaldamento, sterilizzazione e sanificazione, monitoraggi sanitari e illuminazione diffusa) oggi possono diventare iper-efficienti, digitalizzate, sostenibili e maggiormente centrate sulle esigenze delle persone. La chiave di tutto è l'impiego di piattaforme digitali che permettono non solo di gestire in modo più efficiente l'energia e tutti i sistemi – risparmiando risorse economiche che in una Rsa o un ospedale possono essere riversate sulle attività di cura – ma anche di rendere questi ambienti più flessibili e più resilienti. Sono gli edifici del futuro, in cui **le tecnologie mettono al centro il benessere, la produttività e la sicurezza di chi ci vive e lavora**, e permettono di farlo anche riducendo l'impatto ambientale.

Nell'efficientamento energetico e nell'eliminazione degli sprechi si può intervenire in maniera massiccia. Scelte virtuose e concrete di *"smart hospital"* in Italia passano dall'adozione di tecnologie per innovare gli impianti di *building management* preesistenti, dal ricorso a sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili, dall'utilizzo diffuso dell'intelligenza artificiale e anche dalla partecipazione a "comunità energetiche" dove, da un lato **si mette in comune l'energia autoprodotta tramite il sistema delle smart grid e dall'altro si fanno gruppi di acquisto fra ospedali, Rsa e cliniche per fare approvvigionamenti di energia e gas più convenienti e più razionali.**

Oggi le tecnologie impiantistiche e digitali possono essere molto avanzate e avere funzionalità innovative che consentono una regolazione ancora più intelligente e integrata dei sistemi. Le innovazioni si estendono anche agli ambienti più delicati, come le sale operatorie. Qui la qualità e quantità di aria immesse sono soggette a normative ben precise; grazie al digitale i sistemi di regolazione possono essere gestiti al meglio, evitando anomalie, ma allo stesso tempo si può risparmiare energia quando gli spazi sono inutilizzati. E tutto questo fa bene anche all'ambiente. Operazioni di questo tipo riducono pesantemente le emissioni di CO2 e generano un risparmio su gas, elettricità e manutenzione. Tutto denaro che può essere investito in ulteriori miglioramenti per tutta l'utenza.

Un elemento importante di questi progetti è il fatto che si possa e si debba intervenire su edifici esistenti, talvolta "storici". La gran parte del patrimonio edilizio italiano, in tutti i settori, è fatto di strutture di epoche in cui il concetto di risparmio energetico, l'idea di funzionalità alle esigenze delle persone non erano quelli di oggi. Il valore aggiunto di piattaforme per creare gli edifici del futuro è che consentono di intervenire nei contesti più diversi creando un percorso virtuoso di efficienza e sostenibilità. ■





## Nulla cambia perché tutto cambi

Se la guerra ridisegna domanda e offerta politica

Paolo Ferrari

**2'50'** «Tutto cambia perché nulla cambi» diceva cinicamente il nipote del principe di Salina, inaugurando così il fenomeno tutto italiano del “gattopardismo”. Almeno per una volta i termini si sono rovesciati e il “nulla cambia” è diventato foriero del “tutto cambi”. Lo abbiamo visto nell'elezione del Capo dello Stato. Dopo lunghi giri di valzer e un'infinità di scivoloni di chi sognava d'esser il *king maker*, le lancette sono tornate al punto di partenza: Sergio Mattarella presidente della Repubblica e Mario Draghi presidente del Consiglio.

Per fortuna, verrebbe da dire, considerata la tragedia bellica piovuta, inattesa, sull'Europa. La riconferma di Mattarella e Draghi, oltre a far tirare un sospiro di sollievo agli italiani e alle cancellerie europee, indica anche la strada della possibile evoluzione della politica italiana. Dopo l'ingresso nei palazzi del potere degli “onesti” e l'innaturale alleanza gialloverde, il sistema politico si è avvitato intorno a un apparente congelamento del **rapporto tra domanda e offerta politica**. Nonostante l'elettorato sia più liquido che mai, nella testa delle forze politiche è come se fossimo rimasti nel pieno della prima Repubblica, con i voti blindati in blocchi monolitici. Leggere il mercato politico in questo modo, significa pensare che gli orientamenti di voto

siano imm modificabili. La proposta del “campo largo” è stata questo: il Pd, almeno fino a prima di questa guerra, considerando l'elettorato italiano (la *domanda*) in maggioranza di destra, riteneva necessario per vincere le elezioni sommare tanti pezzettini, anche molto dissimili, per sperare di diventare maggioranza (l'*offerta*): un centro sinistra con all'interno i Cinque stelle. Ma, in politica, l'aritmetica vince solo nel breve periodo, come ha mostrato l'alleanza Lega-M5S, esplosa in un amen. Forse è tempo di cambiare l'ordine dei fattori. Non è che agendo sull'offerta politica non si riesca a innescare un cambiamento anche sulla domanda? Per essere più espliciti: in un Paese in cui la destra di Giorgia Meloni, che non ha ancora la classe dirigente per governare l'Italia, è arrivata alla soglia fisiologica massima, non riuscendo a tagliare i ponti con le formazioni più torbide alle sue estreme, e in cui la Lega di Salvini è nettamente spaccata tra chi segue (ancora per quanto?) un leader che non ne ha più imbroccata una e una classe dirigente moderata che governa regioni e comuni, è così impensabile che un progetto politico che metta insieme l'arco europeista, socialista, riformista e liberale (in gran parte già associato nel governo Draghi) non possa risultare maggioritario e vincente nel 2023? La domanda, ovviamente è retorica, e i tornanti della storia in cui è finita l'Italia con il resto dell'Europa - sfidata a difendere la propria libertà e tutti i valori della democrazia - non fanno che rafforzare questa suggestione. Draghi non scenderà sicuramente in campo come, improvvidamente, fece anni prima Mario Monti. Ma, intorno alla sua leadership europea, potrebbe costituirsi, prima o dopo le elezioni, un'offerta politica capace di candidarsi alla guida del Paese, per concludere la missione avviata con il Pnrr e restituire un profilo strategico internazionale al nostro Paese. Quelle che potrebbero sostenerlo sono le stesse forze che, senza esitazione, hanno saputo chiamare le cose con il loro nome subito dopo lo scoppio della guerra: l'aggressore e l'agredito, la vittima e il carnefice. E non sono mai state a libro paga della Russia (o della Cina). Qualcuno, per restare in sella e fare parte di questo progetto, si sta rimangiando tutto quanto ha detto e fatto poco tempo fa. Lo giudicheranno gli elettori. Qualcun altro, passando dalle felpe alle T-shirt non ha ancora capito che il vento è cambiato. Non è più il mormorio leggero della cronaca politica spicciola giocata sui social della bestia ma è il ciclone impetuoso della storia. Che chiede persone e progetti in grado di governare la barca. ■





# Scusi, Presidente!

La rielezione di Mattarella nel segno della dignità

Stefania Romano

**250** Scusi, Presidente, se abbiamo dovuto scomodarla per la seconda volta, chiedendole di riprendere il timone della nave Italia, ancora nel pieno della tempesta. Altri timonieri, forse, non sarebbero stati all'altezza di un compito così arduo. Lei, invece, ha maturato esperienza e autorevolezza nel guidare il nostro Paese in una delle fasi storiche più complicate: una pandemia, la conseguente crisi economica e sociale, una (l'ennesima) crisi di governo, il preludio di una guerra che poi è diventata terribile realtà.

Scusi, Presidente, se nel suo messaggio, nel giorno del giuramento, è stato doveroso ricordarci ciò che una democrazia matura dovrebbe aver ben presente. Del resto: "(...) questo Stato che voi rappresentate mi sembra un po' sfasciato. È anche troppo chiaro agli occhi della gente che è tutto calcolato e non funziona niente" (G. Gaber).

La gente. Le persone. Ciascuno di noi. Al centro del suo messaggio ci siamo tutti: "Il mio pensiero, in questo momento, è rivolto a tutte le italiane e a tutti gli italiani: di ogni età, di ogni Regione, di ogni condizione sociale, di ogni orientamento politico. E, in particolare, a quelli **più in sofferenza**, che si attendono dalle istituzioni della Repubblica garanzia di **diritti, assicurazione, sostegno e risposte** al loro disagio. (...) I tempi duri che siamo stati costretti a vivere ci hanno lasciato una lezione: dobbiamo dotarci di **strumenti nuovi** per prevenire futuri possibili pericoli globali, per gestire le conseguenze, per mettere in sicurezza i nostri concittadini.

L'impresa alla quale si sta ponendo mano richiede **il concorso di cia-**

**scuno**".

La durezza di questi tempi è un dato, la fragilità di qualcuno è il punto di partenza che deve orientare tutto il resto. Questo è anche quello che qualche tempo fa Papa Francesco ha definito "fedeltà ai poveri", rivolgendosi alle Acli.

Scusi, Presidente, se talvolta non si riesce ad attivare strumenti nuovi per rispondere a bisogni più o meno antichi: diritti, sostegno, risposte sono le direttrici quotidiane per la nostra associazione e i servizi collegati, ma dovremo avere maggiore capacità di ripensarci in ottica futura. Il coronavirus ci ha obbligati a cambiare, ma forse non siamo ancora riusciti ad immaginare un dopo-pandemia in modo compiuto. Ci auguriamo solo possa essere migliore del presente, condividendo il suo auspicio di un Paese moderno, equo, giusto, unito, sostenibile, efficiente, cultore di bellezza e speranza nelle giovani generazioni.

Certamente per fare tutto ciò abbiamo bisogno di più politica, di buona politica: "**Un'autentica democrazia prevede il doveroso rispetto delle regole di formazione delle decisioni, discussione, partecipazione. L'esigenza di governare i cambiamenti sempre più rapidi richiede risposte tempestive. Tempestività che va comunque sorretta da quell'indispensabile approfondimento dei temi che consente puntualità di scelte**".

Scusi, Presidente, i partiti non si rivelano sempre all'altezza di questo compito e la cosiddetta società civile non è sempre in grado di incidere efficacemente sulle pre-condizioni della politica attiva: le Acli sono fedeli alla de-



mo-crazia perché è l'unica strada che consente ogni sviluppo e garantisce il progresso nella dignità, ma che non potrebbe essere o non avrebbe senso fuori della libertà: "**La pari dignità sociale è un caposaldo di uno sviluppo giusto ed effettivo. Le diseguaglianze non sono il prezzo da pagare alla crescita. Sono piuttosto il freno per ogni prospettiva reale di crescita. Nostro compito – come prescrive la Costituzione – è rimuovere gli ostacoli. Accanto alla dimensione sociale della dignità, c'è un suo significato etico e culturale che riguarda il valore delle persone e chiama in causa l'intera società**". Scusi, Presidente, se dovrà ritornare ancora su questi concetti. La ascolteremo e la apprezzeremo nuovamente, riconoscendole sempre il ruolo di guida valorosa. ■

# Fatti non foste...

## L'ascolto è la strada, la risposta è il cammino

Sembra un paradosso un **Sinodo sulla sinodalità**, che chiama tutti i battezzati a una grande convocazione della Chiesa universale: dopo le fasi diocesane, cui hanno partecipato molti di noi e si dovranno concludere entro aprile, il percorso culminerà nel Sinodo dei vescovi del 2023. «Devo confessare che non ho ancora idea del tipo di strumento di lavoro che scriverò. **Le pagine sono vuote, sta a voi riempirle**» ha affermato il Relatore generale, il **cardinale Jean-Claude Hollerich**. «Quanto futuro c'è in queste parole! Non è indeterminatezza, ma attesa, tensione, ascolto, consapevolezza del futuro» commenta **padre Antonio Spadaro**.

Abbiamo chiesto a due persone, un uomo e una donna, un prete e un laico, di aiutarci a capire il senso di questo paradosso. **Don Flavio Dalla Vecchia**, parroco a Santa Maria in Silva in città, è biblista, docente di Sacra Scrittura allo studio teologico "Paolo VI" del Seminario di Brescia e direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose all'Università Cattolica. **Monica Amadini**, moglie e mamma di due ragazze, è docente di Scienze dell'educazione e direttrice del Centro studi di pedagogia della famiglia e dell'infanzia dello stesso Ateneo e, in virtù del battesimo e delle sue radici associative, è una laica cristiana impegnata nella chiesa e nella società.

5'00"



**DON FLAVIO DALLA VECCHIA**  
PARROCO DI SANTA MARIA IN SILVA  
(BRESCIA), BIBLISTA E DOCENTE



**MONICA AMADINI**  
DOCENTE, DIRETTRICE DEL CENTRO STUDI  
DI PEDAGOGIA E DELLA FAMIGLIA, BRESCIA

### Perché un sinodo sul sinodo?

Siamo di fronte a un processo che era stato introdotto dal Concilio Vaticano II ma la cui logica è stata in parte disattesa: il protagonismo di un popolo è la sua capacità di parlare ma mancano luoghi e modi per ascoltarlo.

**Altro paradosso: anni fa c'era grande fermento tra i cristiani ma poche occasioni per incidere. Oggi che papa Francesco chiede con forza di far sentire la propria voce, sembra quasi che non interessi più a nessuno.**

Questa dinamica non si nota solo a livello ecclesiale ma anche a livello sociale. Non c'è più abitudine all'ascolto, si vive di provocazioni o di slogan lanciati nella bolla in cui ciascuno vive, reale o digitale che sia. Mettersi in ascolto richiede molta più lentezza, chiede di recuperare una cultura delle relazioni e uno stile per stare insieme. Anche perché alcune derive, come per esempio quella no vax, portano a escludere ogni volontà di dialogo e ascolto, soffocata dalla radicalizzazione totale.

Avviare un cammino sinodale significa stare in un processo che non si esaurisce mai e porta con sé un messaggio potente: è necessario ascoltare. L'ascolto è la strada e la risposta sta nel cammino. È la via non del fare ma dello "starci".

Le cause stanno dentro e fuori la Chiesa. C'è una complessità tale che dobbiamo ammettere umilmente che non possiamo sapere tutto. Sembriamo stanchi, se non ostili e omologati.

Iniziamo da qui. Assumiamo la fatica. Non offriamo solo rifugi, strutture, riti. La strada per cambiare è quella dell'ascolto, della condivisione, della sinodalità.

Così anche a livello educativo: mentre noi eravamo disposti anche a litigare ma ascoltavamo chi ci stava di fronte, ora cercano un confronto alla pari ma senza mettersi mai davvero in gioco.

Non può essere solo quella delle parole, delle risposte, delle proposte. Più importante trovare il coraggio per stare dentro le inquietudini delle persone, che vanno abitate e accolte. È lì che costruisci la fiducia delle comunità e dei popoli.

**La “macchina” sinodale è partita, non senza affanno, nelle diocesi. Come è possibile recuperare un fermento simile a quello che caratterizzò la chiesa italiana del convegno nazionale del 1976 su “Evangelizzazione e promozione umana”?**

Per questi processi serve tempo. Siamo partiti da poco e già ci chiedono le conclusioni. Continuiamo a produrre cose in un momento in cui bisognerebbe fermarsi. Nella mia parrocchia, durante la Quaresima, abbiamo sospeso tutte le attività e abbiamo proposto solo due momenti per l’ascolto sinodale. Il processo è più importante della meta.

Questo è il tempo in cui ha più senso togliere che aggiungere. Lo scultore genera l’opera d’arte più per sottrazione che per addizione. Dobbiamo eliminare qualcosa se vogliamo creare spazi di ascolto.

**Secondo Giuseppe De Rita, uno dei principali organizzatori di quel convenire della Chiesa italiana del 1976, non è ancora tramontata la tendenza a chiudersi nel recinto del mondo cattolico, che porta ad «affermare» verità, valori, intenti, indicazioni programmatiche, senza mai avere il coraggio di entrare nella dialettica sociale quotidiana. Siete d’accordo?**

Non dobbiamo cadere nella trappola di doverci solo auto-definire cristiani di fronte agli altri. È altrettanto importante farsi definire da chi è lontano, da chi chiede chi siamo e va dicendo chi gli sembriamo essere. Dobbiamo accogliere la tensione, lo scontro, l’incomprensione: tutte cose che non vanno nascoste dietro rigidi pulpiti che, quanto più sono rigidi, tanto più sono fragili. La fragilità non ci spaventa, come non ci preoccupa non avere sempre la risposta giusta. E, come Chiesa, non dobbiamo scappare dall’inquietudine, perché questa ci insegna.

Sono perfettamente d’accordo. Essere cristiani oggi vuol dire “stare fuori”, “stare in mezzo”.

Questa deve essere la “postura” della Chiesa oggi. Uscire all’esterno con l’umiltà e la consapevolezza che non capiamo fino in fondo il nostro tempo, che non lo possediamo. Andare verso l’altro è il modo più autentico per capire noi stessi, per capire noi come Chiesa. Uscire è un modo per lasciare spazio al mistero. È la via per comprendere la complessità.

**Sempre secondo De Rita, «solo il vigore delle diverse realtà socioculturali, da troppo tempo in letargo, può chiamare le Chiese che vivono in Italia a farsi carico del faticoso cammino che dobbiamo intraprendere. Un vigore che può essere chiamato a esprimersi nel richiamo a osare, a fare storia di “promozione umana”». Che ne pensate?**

Mi interrogo spesso su tutte quelle realtà e quelle opere che hanno nel loro nome l’aggettivo “cattolico”: dalla sanità alla scuola fino a molti altri settori. In che senso si qualificano come cattoliche? Per la fedeltà all’ortodossia o per lo stile? Nella storia della Chiesa molte opere sono nate per rispondere a un bisogno. Forse dovremmo porci, anche a livello istituzionale, le domande basilari che dovrebbe farsi ogni organizzazione: “perché lo fai?” e “per chi lo fai?”. Siamo capaci di intercettare le nuove situazioni che papa Francesco ci presenta?

Non deve essere questione di *status* ma di *stile*. La promozione umana si fa anche con le piccole cose. La quotidianità è il luogo per eccellenza del cristiano.





## La lezione del partigiano Emi

Ribelle per amore, ucciso dai fascisti a 23 anni

Daria Gabusi\*

**250** Ricorre quest'anno il centenario della nascita di Emiliano Rinaldini, il giovane maestro bresciano, che prese parte alla Resistenza antifascista nelle «Fiamme Verdi», assumendosi la propria responsabilità di fronte ai fatti tragici della storia.

Appartiene a quella generazione di giovani cattolici che, nell'incontro con ambienti alternativi ai percorsi imposti dal "totalitarismo educatore", riuscì a maturare una coscienza antitotalitaria, fondata sui principi evangelici della giustizia, della liberazione, dell'amore verso il prossimo.

Fondamentale, nell'itinerario di crescita spirituale, di educazione al senso sociale e di formazione etico-civile di Emiliano Rinaldini (19 gennaio 1922-10 febbraio 1945), fu l'incontro con l'ambiente dell'oratorio filippino dei Padri della Pace, con don Peppino Tedeschi e con Vittorino Chizzolini all'Editrice la Scuola, che lo coinvolsero sia nelle attività caritatevoli a favore dei poveri e degli emarginati, sia nelle iniziative dell'Azione cattolica. Nel 1940 conseguì la maturità magistrale e si iscrisse alla facoltà di Magistero presso l'Università Cattolica di Milano (che non frequentò a causa della guerra), aderendo alla Fuci. Interpretò il suo ruolo di giovane maestro come un apostolato educativo, finalizzato alla formazione integrale della persona. Lasciato l'insegnamento, entrò nella redazione della rivista «Scuola italiana moderna», dove - dopo l'8 settembre 1943 - incontrò Astolfo Lunardi, che lo coinvolse nelle prime azioni clandestine del nascente movimento resistenziale bresciano. Successivamente, con il nome di battaglia "Emi", prese parte alla Resistenza antifascista sui monti della Valtrompia e della Valsabbia, diventando vice-comandante di un gruppo della Brigata "Giacomo Perlasca" delle Fiamme Verdi, accettando consapevolmente i rischi di quella scelta: furono incarcerati i genitori, deportati la sorella Giacomina e il fratello Federico (ucciso in un lager).

Nel febbraio del 1945, durante un rastrellamento operato dai militi fascisti della Guardia nazionale repubblicana, Rinaldini fu catturato nel paese di Odeno e condotto a Idro, torturato e poi riportato in montagna per essere indotto - invano - alla delazione. Sulla via che da Belprato riconduceva a valle, oltre la chiesetta di San Bernardo, senza processo e senza condanna, fu freddato con una raffica di colpi alle spalle: aveva da poco compiuto ventitré anni.

Il cammino che lo condusse dalla scelta personale di ribellione al nazifascismo all'ingresso nel movimento collettivo di Resistenza è tracciato nel suo diario, uno scritto di profonda intensità spirituale (*Il Sigillo del sangue*). Da quelle pagine emergono l'esigenza dell'educazione del carattere e

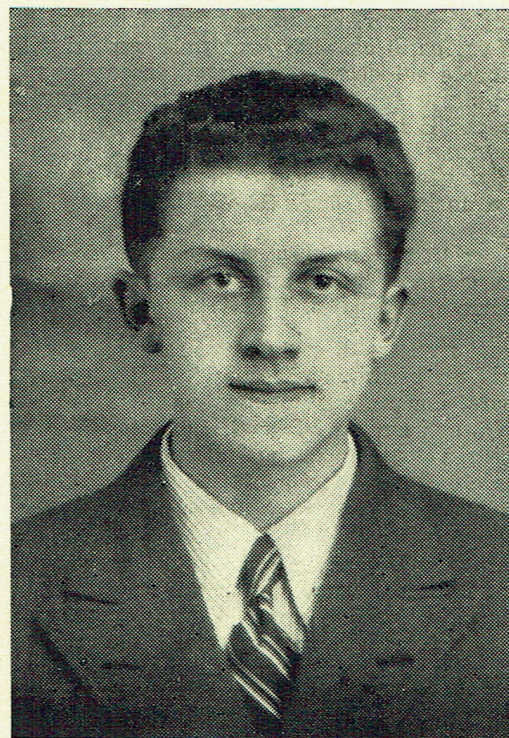
della volontà, l'impegno per il perfezionamento interiore alla luce del Vangelo: elementi che lo portarono ad agire nella speranza di far nascere, dalle macerie della guerra e dalle ceneri dei totalitarismi, una società più cristiana e più giusta. Per quel giovane "ribelle per amore", la scelta di prendere le armi fu dolorosa e sofferta, ma vissuta come risposta a un imperativo morale, che imponeva alle coscienze di scegliere tra due opposte e inconciliabili concezioni del mondo, nella consapevolezza che si stesse combattendo una "guerra di civiltà", per porre fine a un'epoca di barbarie. La breve esistenza del maestro Emiliano Rinaldini, culminata nel sacrificio della vita, rappresenta un richiamo all'assunzione di responsabilità di fronte ai fatti tragici della Storia, un invito a compiere ciascuno la propria parte, a conoscere il proprio tempo e ad agire per renderlo migliore, in nome degli ideali per i quali quel giovane accettò il rischio di morire: la libertà, la solidarietà e, soprattutto, la giustizia sociale, senza la quale nessuna pace è davvero possibile. ■

\* docente di Storia dell'educazione  
Università Cattolica del Sacro Cuore.



«La morte è liberazione e purificazione.  
Chi è morto rimane fra noi non come ricordo, ma  
come un fratello, un amico che ad ogni istante c'insegna  
la via da percorrere».

(Dal diario di Emi)



EMILIANO RINALDINI  
(EM I)

A

Ω

19 gennaio 1922

10 febbraio 1945



# Il prezzo della libertà

Laura Bianchini: donna, madre (costituente) e partigiana

**2'50"** In anticipo sulle lotte per l'emancipazione delle donne, assunse nella sua vita responsabilità pubbliche che hanno segnato la storia democratica del Paese. Da Brescia a Roma.

Partigiana, madre costituente, parlamentare e docente. La testimonianza di Laura Bianchini è un messaggio inequivocabile per chi voglia farsi costruttore di pace. Nata a Castenedolo all'inizio del '900 da una famiglia non abbiente, era dotata di un'acuta intelligenza e di una profonda fede cristiana, che contribuirono a renderla una figura femminile di rilievo nel Novecento italiano. In anticipo sulle lotte per l'emancipazione delle donne, assunse nella sua vita responsabilità pubbliche che hanno segnato la storia democratica del Paese.

Laura Bianchini ha scardinato la chiusura di mondi riservati a soli uomini. Nell'università, dove conseguì alla Cattolica di padre Gemelli due diplomi di laurea nel 1928 e nel 1932, in Filosofia e in Pedagogia. Nel mondo editoriale, dove fu assunta come redattrice per l'editrice La Scuola, collaborando con la Morcelliana. Nella scuola, come docente di filosofia e storia al liceo classico Arnaldo.

Durante il fascismo, grazie alla formazione nella Fuci e nel Movimento laureati dell'Azione cattolica e alla familiarità con l'oratorio della Pace, divenuto per opera di padre Bevilacqua e di padre Manziana un luogo alternativo al "totalitarismo educatore" del regime, maturò il suo convinto antifascismo, riflettendo sulla «crisi di civiltà» e sul Vangelo come «annuncio di libertà e forza di liberazione». Tra il '43 e il '45 divenne un'esponente di spicco della Resistenza lombarda, nelle «Fiamme Verdi»:

prima a Brescia e poi a Milano, dove fuggì per evitare l'arresto spendendosi nell'assistenza a ebrei e a rifugiati politici, ma anche nella redazione di editoriali per «il ribelle».

Negli scritti clandestini la Bianchini insistette molto sulla «smobilitazione degli spiriti», cioè sull'importanza dell'educazione alla pace per eradicare definitivamente i conflitti. *Smobilitare gli spiriti* significava impegnare donne e uomini in un programma «rivoluzionario». Significava «neutralizzare gli effetti di una ventennale educazione all'odio, alla violenza, al disprezzo della vita umana, al culto della forza, a un esasperato nazionalismo imperialista, per instaurare a base della vita personale, nazionale e internazionale, la reciproca comprensione, il rispetto del diritto, l'esercizio della solidarietà». Parole che restano di un'attualità sconcertante.

Nel lungo e tortuoso cammino delle donne nella modernità, la partecipazione femminile alla Resistenza – oltre a scalfire consolidati stereotipi di genere e a modificare il senso di una responsabilità personale e sociale – rappresentò una cesura importante, introducendo una conquista epocale e irreversibile: il diritto di voto.

Il 2 giugno 1946, la Bianchini fu tra le ventun donne elette alla Costituente (terza per numero di voti) su un totale di 556 deputati. Entrata nel 1948 nel primo Parlamento repubblicano, contribuì alla complessa ma feconda opera di ricostruzione economico-sociale ed etico-civile del Paese, accanto a figure esemplari della politica nazionale come Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, Amintore Fanfani, Giorgio La Pira, Aldo Moro, cui fu legata da vincoli di stima e di amicizia. Per ragioni che ancora attendono



di essere chiarite, non venne più candidata dalla Dc bresciana e fu costretta a lasciare la vita politica. Con profonda amarezza, ma senza polemiche, tornò a dedicarsi all'insegnamento al liceo Virgilio di Roma, dove rimase a vivere e dove si spense a ottant'anni, il 27 settembre del 1983. Il fecondo dialogo che seppe alimentare tra vita e pensiero, vangelo e società resta un modello non solo per le donne ma per tutti coloro che vogliono dare spessore al verbo della libertà. ■

*Daria Gabusi*

...per vivere  
come brutti

### Il Progetto Rebus recupera oltre 120 tonnellate di eccedenze alimentari

**20** La cultura e la sensibilizzazione intorno ai temi della sostenibilità è ormai entrata nel dibattito pubblico anche locale. Tuttavia non sempre la percezione della realtà in particolare legata allo spreco alimentare appare così netta.

Dal 2018 le Acli Provinciali di Brescia hanno attivato in Valle Camonica un progetto di recupero eccedenze alimentari in collaborazione con 20 realtà del Terzo settore e 9 principali punti vendita della GDO del territorio.

Il progetto, denominato "Rebus - Recupero Eccedenze Beni Utilizzabili Solidalmente Valle Camonica" - modellato sul progetto omonimo realizzato dalle Acli di Verona - vuole **valorizzare e coordinare le singole iniziative volte al recupero di eccedenze alimentari, farmaci e beni di igiene personale** messe in atto da associazioni ed enti no profit della Valle e la messa in rete con i Comuni e la Comunità Montana di Valle Camonica per una più organica e puntuale distribuzione delle eccedenze recuperate alle famiglie in difficoltà socio-economica segnalate dai servizi sociali.

Negli anni il lavoro svolto ha ricevuto l'apprezzamento e il sostegno degli Enti locali con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra le Acli bresciane e la Comunità Montana di Valle Camonica per la creazione di un coordinamento territoriale sul tema del recupero delle eccedenze alimentari, l'approvazione di due bandi della Regione Lombardia e la partecipazione al tavolo di lavoro delle Acli Nazionali.

Inoltre, si sono strette alleanze e collaborazione con due Cooperative Sociali di Brescia per **integrare il recupero delle eccedenze e poter garantire prodotti quantitativamente e qualitativamente adeguati alle famiglie assistite**.

Il 2021 ha visto quindi raggiungere risultati significativi:

- ingresso di 2 nuove realtà nella rete di volontariato che ora consta di 20 realtà in Valle Camonica;
- recupero di oltre 120 tonnellate di prodotti nell'anno, con una media di raccolta per giornata di circa 50\60kg per ogni punto vendita (9 punti vendita: Iperal di Sonico, Breno, Esine, Darfo Boario Terme, Costa Volpino; Conad di Esine e Darfo Boario Ter-

me; ALDI di Breno; MD di Esine);

- incontri formativi nelle scuole e collaborazione in campi estivi di formazione;
- attraverso le realtà di volontariato coinvolte si sostengono oltre 250 famiglie per un totale di oltre 500 persone.

Le Acli Provinciali di Brescia tramite le Acli di Valle Camonica svolgono un ruolo di coordinamento tra i diversi attori coinvolti attraverso una circolarità di intenti e valori a tutti gli effetti nel perseguimento dello sviluppo sostenibile.

Si evidenzia una importante e soddisfacente coinvolgimento con diversi istituti scolastici grazie alla collaborazione con Legambiente e Alternativa Ambiente nel predisporre percorsi educativi e formativi che continueranno anche prossimamente.

Il progetto ad oggi vede il coinvolgimento di due risorse umane per l'organizzazione della distribuzione dei prodotti recuperati e oltre 30 volontari aderenti alle diverse realtà associative partner.

Le prospettive per il 2022 saranno il consolidamento della rete, la possibilità di ampliare i punti vendita in Alta Valle Camonica dove vi è già una significativa attività, incrementare la partecipazione dei cittadini anche grazie ad iniziative culturali legate al rapporto cibo-tradizioni.

**Un importante ruolo è svolto dal Circolo Acli di Pisogne che, attraverso il progetto Rebus, intende riprendere l'attività sociale** e farsi vicino alle famiglie più fragili, valorizzando il cibo come elemento di relazione e cultura.

Lo spreco alimentare anche sul nostro territorio ci deve far riflettere e indignare: il progetto REBUS e il coinvolgimento di sempre nuove realtà costituisce però anche la risposta corale a questo problema di iniquità e squilibrio sociale e ambientale.

REBSU è anche un messaggio di solidarietà e speranza alle famiglie che, saltuariamente o strutturalmente, si trovano in difficoltà: non sono sole!

Papa Francesco chiama ad una "fraternità ecologica", che in Valle Camonica riesce a tradursi nei volti e nelle mani di tante persone che donano il proprio tempo con passione per recuperare cibo che ancora troppo spesso viene sprecato. ■



## Rete Cauto

### Lavoro di rete e prossimità

a cura della Redazione

2'30" Rete Cauto è un'impresa sociale che conta oggi circa 500 lavoratori e che da oltre 25 anni costruisce percorsi lavorativi per persone fragili grazie a progetti e servizi "che fanno bene all'ambiente". È stata la crisi economica del 2008 a costringerci a rileggere il nostro rapporto con i territori nei quali operiamo; si è così concretizzata la necessità di dedicare ai bisogni emergenti il lavoro di un nuovo settore di Rete CAUTO, Officina Sociale. Nel nuovo scenario aperto dalla crisi, infatti, è emersa la necessità di affiancare all'erogazione dei servizi più tradizionali di natura sociale – progetti di inserimento lavorativo e volontariato protetto – inter-

venti di territoriali, con le comunità, per avviare, insieme, progetti e servizi per offrire soluzioni ai nuovi problemi. Si sono così avviati progetti che fanno del **lavoro di rete e di prossimità**, lo strumento più efficace per creare nuovi meccanismi di coesione sociale attraverso un'analisi integrata e sistemica delle valenze economiche, ambientali e sociali possibili, e attraverso una dimensione *multi-stakeholdership* partecipata da **enti locali, terzo settore, imprese e cittadini**. Questa modalità di intervento, questa buona spinta alla ricerca di soluzioni comuni per problemi condivisi è una vera e propria pratica di cura intrinsecamente relazionale che chiama in causa la responsabilità sociale e il riconoscimento di un bene comune più grande.

Così è nato il modello della **Dispensa Sociale Cauto**, *hub* per il recupero di eccedenze alimentari della GDO e di redistribuzione a scopo sociale che intercetta oltre 2 milioni di Kg di cibo ogni anno. La Dispensa Sociale è una delle prime tra le iniziative di prossimità e di riduzione degli sprechi alimentari nate in Italia.

Una risposta sistematica al bisogno alimentare che corrisponde a n. 938.000 pasti completi all'anno destinati a persone in condizioni di indigenza o a beneficiari di circa 120 Onlus che operano nella provincia di Brescia. Questa sostenibilità di valenza sociale genera un **impatto positivo per l'ambiente dovuto al mancato spreco alimentare** e al recupero dei prodotti prossimi a scadenza presso la grande distribuzione, nel 2020 in termini di mancate emissioni di CO2 equivalente corrisponde a 3.667 tonnellate. La sostenibilità economica di questo modello trova riscontro nel valore economico



del cibo recuperato che corrisponde a circa 2,2 milioni di euro annui. Inoltre i punti vendita della grande distribuzione riducono notevolmente la produzione di rifiuti indifferenziati e di conseguenza i costi per lo smaltimento per le imprese della grande distribuzione si sono ridotti di 150.000 euro nel 2021 grazie alla devoluzione alla Dispensa Sociale.

La Dispensa Sociale è anche un laboratorio di percorsi di volontariato protetto, genera posti lavoro attraverso percorsi di inclusione socio-lavorativa realizzando una crescita del capitale sociale e delle capacità di autorganizzazione e *networking* tra i diversi soggetti territoriali.

Attraverso il modello della Dispensa Sociale di Rete Cauto, in collaborazione con l'Organizzazione di Volontariato Maremosso, la sostenibilità integrata si fa **laboratorio generativo di innovazione sociale economica e ambientale** che, con un approccio economico di tipo circolare, trasforma in risorsa tutto ciò che un'economia competitiva di tipo lineare scarta. ■

"Se ciascuno possedesse soltanto quello che gli occorre, nessuno sarebbe nel bisogno e tutti vivrebbero soddisfatti".  
(MOHANDAS GANDHI)

Out

## POCO A ME STESSO Manzoni e il suo doppio

Alessandro Zaccuri

Marsilio

Come sarebbe stata la nostra letteratura se Giulia Beccaria non avesse accettato di sposare il conte Manzoni e avesse abbandonato il figlio illegittimo di Giovanni Verri alla ruota milanese dei trovatelli? Storia e invenzione si mescolano nel romanzo *Poco a me stesso* di Alessandro Zaccuri. Con grande immaginazione, ma partendo da autori e opere ben conosciute, l'autore riscrive la vita di Alessandro Manzoni. Un "altro" Manzoni, spogliato del suo genio, diventato grigio contabile ma sempre in cerca di un'identità che nel romanzo prende il nome di Evaristo Tirinnanzi. Nasce da questa ispirazione fantasiosa la vicenda ambientata al centro di Milano nel 1841. L'azione si svolge a palazzo Beccaria, dove vive Giulia che, a quasi ottant'anni, anima ancora un vivace circolo di amiche. Giulia ha invitato a palazzo un sedicente conte francese, allievo prediletto di un esperto guaritore: lui sarà in grado di ridare salute e giovinezza a Giulia e alle sue amiche. In casa si occupa dell'amministrazione uno strano individuo, Evaristo Tirinnanzi, cresciuto e fatto studiare e poi preso in casa dalla marchesina Giulia. Ma chi è davvero costui? Come mai a tratti si mette a scrivere, con una calligrafia diversa, contenuti astrusi ma in forme elaborate? Zaccuri costruisce un romanzo ricco di colpi di scena. Un'operazione raffinata sul linguaggio, un racconto pieno di fascino, di storie di "doppi" e di "bari" (evocati in copertina dal dipinto di Caravaggio) che saprà incuriosire e appassionare molti lettori.

Antonella Olivari



Alessandro Zaccuri, *Poco a me stesso*, Marsilio 2022, pp 240

Maurilio Lovatti



Nunzio Galantino, *Nel cuore della vita. Idee per prendersi cura del mondo*, Solferino, Milano 2021, pp. 302.

## NEL CUORE DELLA VITA

Nunzio Galantino

Solferino

Per prendersi cura del mondo e del prossimo non basta la buona volontà. Servono idee non superficiali. Mi pare questo il messaggio dell'ultimo libro di Nunzio Galantino. Un libro nel quale, più del Vescovo, già segretario generale della CEI e ora presidente dell'amministrazione del patrimonio della Santa Sede, traspare il professore emerito di Antropologia filosofica.

Per Galantino la preconditione di un impegno sociale e politico teso al bene comune è "un rapporto non patologico con il tempo". Infatti se si rinuncia pregiudizialmente a progettare il futuro si cade vittima del fatalismo e della rassegnazione. All'opposto, sognare un futuro felice senza essere attenti al presente "rischia di fare di noi soltanto dei fanatici". Il giusto approccio nel progettare il futuro consiste nel passare in modo deciso e consapevole dalla cultura del "minimo necessario" a quella del "massimo possibile". Occorre dunque assumere una visione autenticamente riformista che colga ogni occasione per cambiare radicalmente in meglio ciò che non soddisfa più. L'autore ci ricorda con Carlo Cassola: "non esistono riforme indolori: ogni vera riforma mette fine ad un privilegio".

A livello globale le due sfide che definiscono questo secolo sono il superamento della povertà e la gestione dei cambiamenti climatici. "Se falliamo in una, non avremo successo nell'altra". I cambiamenti climatici non gestiti distruggeranno il rapporto tra l'uomo e il pianeta.



# Lino Monchieri a cent'anni dalla nascita

Salvatore Del Vecchio

## Una figura luminosa

2'40"

Lo scorso 19 febbraio è stato ricordato il **centenario della nascita** di Lino Monchieri.

Nato a Brescia, nella frazione S. Bartolomeo, in Via Gabbiane, dove il nonno aveva una fucina di fabbro, crebbe a Borgo Trento, vicino alla storica fabbrica "OM" nella quale il papà era operaio.

Lino è deceduto all'età di 79 anni il 2 febbraio 2001. Una perdita non solo per la comunità bresciana, ma anche per le Istituzioni nelle quali egli operò con intensa generosità, come educatore, scrittore e testimone dell'esperienza vissuta nei **lager nazisti**, confidando nella funzione civile dello scrittore. A Brescia fu insegnante, Direttore didattico, Ispettore tecnico superiore del Ministero della Pubblica Istruzione. Fu inoltre Consigliere Nazionale e Presidente della **Commissione di Cultura** a Roma per gli ex internati in Germania. In tale ruolo promosse e diresse la ricca Collana di memorie e di testimonianze "**Per non dimenticare**". Presso la Fondazione Luigi Micheletti istituì il **Fondo Nazionale di documentazione V. E. Giuntella** e fornì un forte contributo nella costituzione del **Museo Nazionale dell'Internato Ignoto** di Terranegra in provincia di Padova. Il suo **Diario di prigionia** è stato giudicato unanimemente "**un autentico gioiello della letteratura memorialistica sulla deportazione degli italiani**". Le sue passioni, fin da ragazzo, erano state la lettura, la scrittura, il teatro. Dopo le scuole superiori (istituto magistrale) frequentò il corso di laurea in lingue straniere all'Università di Venezia, ma fu costretto ad interrompere gli studi per la chiamata alle armi.

L'armistizio dell'8 settembre 1943 lo sorprese all'aeroporto di Padova, dove insieme a numerosi commilitoni venne fatto prigioniero e internato nei campi di lavoro in Germania. Rifiutò l'arruolamento nelle forze armate della RSI e tornò in Italia solo dopo la fine della guerra, non senza aver maturato la convinzione che la sua esperienza meritasse di essere fatta conoscere ai giovani, e che dalle vicende belliche emergesse **la necessità di una nuova idea di Europa**. In Italia riprese gli studi, si laureò in Pedagogia a Torino e, chiamato da **Vittorino Chizzolini**, collaborò con l'Editrice La Scuola, presso la quale fu autore prolifico di testi scolastici, redattore e direttore di riviste educative e di collane narrative e divulgative. Scrisse saggi, racconti, romanzi, leggende, storie e commedie.



Il suo impegno si concentrò nell'ambito educativo: credeva infatti fortemente nella scuola come opportunità di rinascita, di crescita e di emancipazione culturale. In contatto con i Padri della Pace, in particolare con **Padre Ottorino Marcolini**, divenne presidente di quella particolare forma di associazionismo giovanile che furono le **BIM** (Bande Irregolari Marcoliniane), occasione di crescita e svago per tanti giovani lavoratori.

Il suo impegno socio-politico si esplicò nelle **Acli**, nelle quali dal 1950 al 1953 fu Vicepresidente e primo direttore della **rivista Acli bresciane**. Ebbe come punto di riferimento ideale, oltre che gli insegnamenti di Padre Marcolini, quelli di don Primo Mazzolari. Nelle Acli seguì, nei primi anni di vita del Movimento, i **corsi professionali dei lavoratori** che avevano abbandonato la campagna, in cerca di nuova e migliore occupazione. Promosse, inoltre, le scuole per far acquisire il titolo di studio della scuola elementare a chi ne era sprovvisto. Nelle sue molteplici attività, fu sempre supportato dalla moglie **Lina Tridenti**, una battagliaiera donna partigiana originaria del Veneto. Lino fu uno straordinario testimone del nostro tempo, un maestro rigoroso di vita e di pensiero, un sicuro punto di riferimento culturale e ideale. ■

25

## Pronti per il 730/2022, si parte

Michele Dell'Aglio

Il 15 gennaio u.s. l'Agenzia delle Entrate ha pubblicato la versione definitiva del modello e delle istruzioni 730/2022. In contemporanea, è stata messa a disposizione la nuova CU/2022, che i Sostituti devono inviare all'Agenzia delle Entrate e consegnare ai dipendenti/pensionati entro il 16 marzo p.v. per certificare i redditi da lavoro dipendente e assimilati e i redditi diversi, oltre ai corrispettivi ottenuti dai contratti di locazione breve per il periodo di imposta 2021.

Di conseguenza, sono già aperte le Prenotazioni per l'Assistenza Fiscale Modello 730, la scadenza per la presentazione del modello rimane stabilita al 30 settembre. Riepiloghiamo di seguito le principali novità:

### Riduzione della pressione fiscale del lavoratore dipendente

L'importo annuale del trattamento integrativo e dell'ulteriore detrazione, dall'anno di imposta 2021, è aumentato a 1.200 euro.

### Locazioni brevi

Dall'anno d'imposta 2021 il regime fiscale delle locazioni brevi è riconosciuto solo in caso di destinazione alla locazione breve di non più di 4 appartamenti per ciascun periodo d'imposta. Negli altri casi, l'attività di locazione da chiunque esercitata si presume svolta in forma imprenditoriale. Pertanto, se, nel corso del 2021, sono stati destinati a locazione breve più di 4 appartamenti, non può essere utilizzato il modello 730, ma va utilizzato il modello REDDITI PF.

### Comparto sicurezza

Per quanto riguarda la detrazione spettante agli appartenenti al comparto sicurezza è aumentato a 609,50 euro il limite massimo.

### Spese veterinarie

Per le spese veterinarie il limite massimo è innalzato a 550 euro.

### Spese per i conservatori

Per le spese sostenute per l'iscrizione annuale e l'abbonamento di ragazzi di età compresa tra 5 e 18 anni a conservatori di musica, a istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM) legalmente riconosciute, a scuole di musica iscritte nei registri regionali nonché a cori, bande e scuole di musica riconosciuti da una pubblica amministrazione, per lo studio e la

pratica della musica è possibile fruire della detrazione del 19% per ciascun figlio fino a 1.000 euro se il reddito complessivo del contribuente non supera i 36.000 euro.

### Superbonus

A partire dall'anno d'imposta 2021, per le spese per l'abbattimento delle barriere architettoniche sostenute congiuntamente agli interventi sismabonus e ecobonus, è possibile fruire dell'aliquota maggiorata del 110%.

### Colonnine di ricarica

Per l'acquisto e posa in opera di strutture di ricarica dei veicoli alimentati ad energia elettrica in edifici unifamiliari eseguite congiuntamente agli interventi superbonus il limite di spesa è pari a 2.000 euro se eseguite dal 1° gennaio 2021.

### Bonus mobili

Dal 1° gennaio 2021 al 31 dicembre 2021, la detrazione spetta su un ammontare massimo di spesa non superiore a 16.000 euro.

### Credito d'imposta prima casa under 36

È possibile la fruizione in dichiarazione del credito d'imposta maturato dagli under 36 con ISEE non superiore a 40.000 euro per l'acquisto della prima casa assoggettato ad IVA.

### ISEE e 730, 730 e ISEE... ma non solo!

Come sempre il CAF ACLI è pronto a rispondere alle richieste dei clienti, per informazioni e per un appuntamento è possibile chiamare il numero 0302409884 dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18, sabato dalle 8 alle 13. ■

Per ulteriori informazioni e per l'elenco documenti visitate il nostro sito all'indirizzo: <https://www.aclibresciane.it/associazione/caf>







## Facciamo i conti con la legge di bilancio

Massimo Caletani

**2020** Il 31 dicembre 2021 è stata pubblicata la Legge di Bilancio per il 2022. Come sempre, all'inizio di ogni anno, riportiamo in sintesi alcune principali novità sul versante della Previdenza:

**PROROGA DELL'APE SOCIALE PER IL 2022:** anche per coloro che matureranno i requisiti previsti tra l'1/1/2022 e il 31/12/2022 vi è la possibilità di accedere all'Ape Sociale, con alcune novità. Ricordiamo che le categorie che possono richiedere l'Ape sono:

- disoccupati,
- invalidi in misura pari o superiore al 74%,
- coloro che prestano assistenza a familiari conviventi con handicap in situazione di gravità con 30 anni di contributi
- lavoratori gravosi con 36 anni di contributi (con una riduzione per alcune categorie, riportata a seguire).
- L'età minima richiesta è in tutti i casi di 63 anni. Le novità riguardano: l'eliminazione del lasso temporale di 3 mesi tra il termine della Naspi (indennità di disoccupazione) e la decorrenza dell'Ape Sociale; l'ampliamento delle categorie di lavoratori gravosi; la riduzione da 36 anni a 32 anni di contributi per alcune tipologie di lavoratori gravosi (edili, ceramisti e conduttori di impianti per la formatura di articoli in ceramica e terracotta).

### ESTENSIONE DELL'OPZIONE DONNA

Così come ormai accade da parecchi anni, la cosiddetta "Opzione donna" è oggetto di una nuova proroga. Potranno accedere a pensione con il meccanismo dell'opzione donna, le lavoratrici che hanno maturato entro il 31 dicembre 2021, i 35 anni di contributi e i 58 anni di età se dipendenti e i 59 anni di età se autonome.

### INTRODUZIONE DELLA QUOTA 102

Il regime sperimentale della quota 100 previsto per il triennio 2019/2021 chiude i battenti (ma attenzione,

perché chi ha maturato i requisiti previsti, ossia 38 anni di contributi e 62 anni di età entro il 31/12/2021, può richiedere il pensionamento con questa modalità anche successivamente!). Subentra, ma solo per l'anno 2022, la cosiddetta "Quota 102" che richiede 64 anni di età e 38 anni di contributi maturati entro la fine di quest'anno.

### CONGEDO OBBLIGATORIO DI PATERNITÀ

La Legge di Bilancio 2022 rende strutturale e definitivo tale misura, che prevede 10 giorni di congedo di cui il neo-papà deve usufruire entro 5 mesi dalla nascita.

### NOVITÀ IN MATERIA DI NASPI E DIS-COLL

Per Naspi è prevista l'estensione dell'indennità anche agli operai agricoli a tempo indeterminato; dal 1/1/2022 viene definitivamente meno il requisito delle 30 giornate di lavoro effettivo nei 12 mesi che precedono l'inizio della disoccupazione; la riduzione (decalage) dell'importo del 3% ogni mese partirà non più dal 4° mese, bensì dal 6° mese (dall'8° invece per chi ha compiuto 55 anni al momento della domanda). Con riferimento invece alla Dis-Coll (disoccupazione dei collaboratori coordinati e a progetto), anche in questo caso viene rivisto il meccanismo di "decalage": la riduzione del 3% partirà dal 6° mese. Altra importante modifica riguarda la durata della Dis-Coll: dal 1° gennaio 2022 avrà durata pari ai mesi di contributi accreditati nel periodo che va dal 1° gennaio dell'anno precedente l'evento di cessazione del lavoro e la cessazione stessa (fino a una durata massima di 12 mesi). ■

### PATRONATO ACLI

sede provinciale  
via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 229401  
Whatsapp 3346035498  
brescia@patronato.acli.it | www.aclibresciane.it

# Patronato

## Empaticamente

Fabrizia Reali



**2'10"** Sugli ultimi numeri di *Bat-taglie Sociali* abbiamo aperta una riflessione sulle principali **soft skills**. In questo spazio ne approfondiamo una che spesso viene nominata ma (a volte) poco praticata e conosciuta nel suo senso più profondo: l'empatia.

In psicologia, è **la capacità di porsi in maniera immediata nello stato d'animo o nella condizione di un'altra persona**.

Spesso si usa dire che l'empatia è "mettersi nei panni degli altri" ma si tratta di una definizione errata e commerciale; in realtà l'essere empatici vuol dire sentire/compartecipare all'emozione o pensiero altrui. Quando parliamo di comprensione o compartecipazione, si intende **sintonizzarsi con l'altro ma con la consapevolezza di non essere l'altro**, di essere in uno stato cognitivo ed emotivo diverso.

Altro mito da sfatare: l'essere empatici non prevede questa abilità solo in momenti difficili o problematici ma anche in occasione di successo altrui. Forse quest'ultima da praticare è ancora più difficile, perché il suc-

cesso degli altri a volte poteva essere il nostro e quindi gioire e condividere un risultato positivo vuol dire che sappiamo mettere da parte una frustrazione o risentimento.

Conosciamo i tre livelli di empatia:

- 1) empatia cognitiva, percepisco-accolgo il pensiero dell'altro;
- 2) empatia emotivo-affettiva, percepisco-accolgo l'emozione altrui;
- 3) empatia compassionevole, percepisco e accolgo il pensiero e emozione altrui e creo una relazione di aiuto.

**Un aspetto fondamentale è capire che possiamo provare anche empatia verso noi stessi.**

Quante volte ci ascoltiamo, comprendiamo e sappiamo tenderci una mano? Difficile, perché spesso siamo più portati a giudicarci che a comprenderci. Sicuramente se sapessimo praticare l'empatia verso noi stessi e verso gli altri saremmo in grado di relazionarci con sensibilità e accoglienza.

Ultima delucidazione: empatia e simpatia non hanno lo stesso significato anche se spesso vengono

confuse e equiparate o addirittura miscelate pensando che si può essere empatici solo per chi proviamo simpatia. Facciamo un po' di chiarezza: proviamo simpatia per qualcuno quando ci sentiamo in accordo o condividiamo idee, mentre proviamo empatia anche per coloro di cui non condividiamo decisioni, atteggiamenti o reazioni agli eventi.

**Perché, nel lavoro, l'empatia contribuisce al benessere aziendale?**

L'empatia in azienda permette di migliorare le relazioni tra colleghi, ma anche con i superiori o i dipendenti, con i clienti e con i fornitori. In definitiva, quindi, più empatia sul posto di lavoro genera relazioni più solide, una miglior collaborazione e quindi una maggiore produttività.

Un ultimo spunto di riflessione: l'empatia è un'abilità, quindi possiamo allenarla anche se non è innata in noi. Quando vorremmo essere compresi o supportati da qualcuno pensiamo che il nostro desiderio potrebbe anche essere quello di qualcun altro, e quel qualcun altro potremmo essere noi. ■



## Le prove non finiscono mai

Luciano Pendoli

2'30" Dopo la pandemia, siamo coinvolti, seppur non direttamente, da una guerra insensata e impensabile nel duemilaventidue. L'invasione russa all'Ucraina procura disastri umanitari e chi ne subisce maggiormente le conseguenze sono i più deboli. Non voglio con questo articolo parlare di questo conflitto, ma **delle conseguenze** che sia la pandemia prima, sia alcune scellerate scelte politiche nel nome di principi ambientali, sia appunto la guerra, stanno causando **sulla vita dei cittadini e in particolare degli anziani**. Sto parlando dell'aumento del costo della vita, causato dall'aumento dei generi primari, dovuto all'aumento delle materie prime; sto parlando dell'incremento dei costi dell'energia, causato dai venti di guerra; sto parlando dai costi di gestione e/o ristrutturazione, della casa, aumentati a dismisura a causa della speculazione edilizia favorita anche da scelte politiche. Ma possiamo aggiungere un'ulteriore conseguenza di questi eventi: lo strutturale **invecchiamento della popolazione** che non distribuirà immediatamente i suoi effetti, ma produce risvolti in termini non positivi in energie e investimenti che il nostro Paese perde ogni anno. Il calo della popolazione, in un **trend** in continua discesa che lo scorso anno ha registrato un nuovo record minimo delle nascite (405mila) e l'elevato numero di decessi (740mila), aggrava la dinamica negativa che caratterizza il nostro Paese.

Quali sono le conseguenze di questi rincari sul potere d'acquisto della popolazione anziana? Per farlo ripren-

do il discorso del calo demografico, guardando alla composizione della famiglia che per ben il 33% è unipersonale. Le famiglie di persone sole sono cresciute di oltre 10 punti negli ultimi venti anni e buona parte è costituita da anziani soli, in prevalenza donne.

La risorsa principale con cui possono far fronte ai rincari odierni, quindi, è la pensione. Quelle erogate sono circa 18mila e l'importo medio mensile è di 1.271 euro.

**Gli uomini percepiscono pensioni mediamente più elevate rispetto alle donne, anche a quasi il doppio.** Sappiamo però che le donne sono nettamente in prevalenza nella fascia di popolazione anziana.

Bastano questi pochi dati per capire le evidenti difficoltà ed il **rischio povertà** per buona parte degli anziani. In pratica quest'anno il costo dei rincari assorbirà più di una mensilità dell'assegno pensionistico medio, con il rischio che gli anziani siano costretti a tagliare spese di prima necessità, come le cure mediche, o a non riscaldarsi e a non usare gli elettrodomestici. È chiaro che occorre intervenire subito con interventi straordinari a tutela degli anziani e dei più esposti, se non vogliamo che restino il bersaglio più colpito. ■

**FAP ACLI**

sede provinciale

via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294012  
segreteria@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

29



# Pane al pane

## Dal risentimento alla guerra: uomo, dove sei?

Mons. Alfredo Scaratti

2'40"

Dov'è l'uomo? Fu la risposta al grido: "Dov'è Dio?", davanti all'impiccagione di un ragazzo prigioniero nel campo di Auschwitz. Coinvolgere Dio di fronte ai massacri, alle guerre, alle violenze più efferate sembra la cosa più logica, più ovvia, pensando perfino che Dio stia dalla parte del più forte. Dio non è dalla parte dei colpevoli. È sulla croce! In Cristo, inchiodato su quel patibolo dell'infamia, Dio ha dato tutto se stesso per l'umanità. E continua, ieri come oggi, ad andare in cerca dell'uomo. Lo ricorda fin dall'inizio il libro della Genesi, quando Dio si rivolge ad Adamo per chiedergli: "Dove sei?" (Gen 3,9), dopo che l'uomo ha mangiato dall'albero il frutto proibito, scegliendo la libertà in senso individualistico.

Lo rinnova a Caino, dopo l'uccisione del fratello: "Dov'è Abele, tuo fratello? ... Sono forse io il custode di mio fratello?" (Gen 4,1-16). E si potrebbe continuare con Giacobbe ed Esaù, con Giuseppe e i suoi fratelli, con i patriarchi d'Israele. In ogni tempo Dio interpella ogni uomo: "Dove sei nel tuo mondo?"

Dio domanda ad Adamo, quindi all'uomo, quindi a ognuno di noi: **"Dove sei? Dove sei nella tua vita?"** Adamo, come Caino, avevano scelto la legge del più forte, ma si erano nascosti. Si nascosero come si nasconde ogni uomo per non rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita, per giustificare e ingannare, falsare, stravolgere la verità.

La guerra in Ucraina è un'ulteriore conferma dell'abuso di potere, del delirio di onnipotenza e di dominio, della volontà di giustificare e ingannare, chiamando 'operazione militare' quella che, invece, è una guerra che semina morte, distruzione e miseria. La guerra in Ucraina è un'ulteriore prova in cui la falsificazione si aggiunge al male perpetrato, perché non permette ai russi di prendere piena coscienza di quanto sta accadendo ai loro fratelli ucraini. La guerra in Ucraina è un'ulteriore ratifica

della fragilità di un ordine mondiale che non si basa su regole, ma sulla legge del più forte. Una legge con cui sempre dobbiamo fare i conti. È un'esperienza che non ci è estranea: comincia con il risentimento! Risentimento che si tramuta in odio, l'odio che si tramuta in violenza, la violenza che si trasforma in guerra. L'abuso di potere, il delirio di onnipotenza e di dominio, diventano la vera fonte di violenza distruttiva, che può assumere molte forme: dalle parole offensive e dalla discriminazione alla violenza sessuale, dall'aggressione con mezzi militari e allo sfruttamento eccessivo della natura fino alle armi nucleari che distruggono tutto. Davanti a questo 'fronte' armato, Papa Francesco, uomo della parresia, ci invita a invertire la rotta. Chiede di lasciarsi disturbare, pungolare, destabilizzare, da questa domanda che Dio rivolge ad Adamo in Genesi: "dove sei?"

Chiede di distruggere le armi nucleari e di abbassare il potenziale umano di distruzione! Chiede al mondo di trasferire i nostri valori alle nostre azioni, per contribuire a rendere il futuro più sicuro, più equo e più sostenibile. Chiede di pregare per gli uomini perché smettano di comportarsi come bestie. Chiede di pregare Dio perché l'uomo diventi umano. Chiede di prendersi cura della pace e della democrazia: beni tanto fragili, quanto preziosi da custodire e sviluppare.

"Quando tutto è perduto, tutto è possibile", scrisse il giornalista Robert Inman.

Anche uscire da questa guerra è possibile, doveroso! Occorre maturare una coscienza più matura, più audace nel cercare il dialogo, la verità, la pace.

Certamente feriti, massacrati, ma con più umiltà, con più sapienza,... e da lì ripartire.

A noi accogliere questo monito per ripopolare il deserto dell'impegno sociale, civile, politico, diplomatico; per riavviare l'educazione alla cultura, al lavoro, alla politica; per ripopolare la terra di pace e di fraternità. ■





# Post Scriptum

## Ragazzi, il lavoro non è il nemico

---

La morte di un adolescente e le cariche della polizia. In mezzo a due drammi c'è un dibattito in cui l'ideologia la fa ancora da padrone. Lorenzo, un ragazzo-studente che muore in un'azienda è un dramma per la famiglia, per la scuola, per l'impresa e per la comunità intera. Lo è per tutti, visto che il patto di convivenza civile si fonda sulla vita e su una "buona vita". Il nostro patto costituzionale dichiara inoltre di voler rimuovere le cause che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione dei lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Significa che dobbiamo offrire ai nostri ragazzi gli strumenti, le conoscenze e le esperienze per poter diventare "persone che lavorano" con consapevolezza, per essere autonomi e partecipare alla vita della repubblica. Per farlo ci sono la scuola, la formazione professionale, l'università. Per farlo bene dobbiamo coinvolgerli anche nella vita del territorio, attraverso gli spazi e i tempi delle diverse realtà: non possiamo solo tenerli al riparo di un'aula. È una partecipazione da allestire con intelligenza, con attenzione, intervenendo sui pericoli, tutelando una vita in formazione: con dignità. Ma non è possibile assicurare l'assenza di ogni rischio.

Qualunque forma di educazione porta con sé rischi e pericoli: nelle famiglie, nelle relazioni all'interno della stessa classe – come drammaticamente si è visto anche in questi giorni – nelle gite scolastiche, nelle iniziative parrocchiali, nelle route degli Scout, come ricorda con intelligenza Paolo Zuffinetti, e in tutto ciò che sperimentiamo fuori dalla virtualità di un computer.

Davvero vogliamo mettere in discussione il fragile legame che (finalmente) in questi anni ha consentito di riaprire il dialogo tra scuola e lavoro? È un legame decisivo per la crescita della persona, per associare la concretezza all'astrazione, la teoria alla realtà delle cose. I concetti di comunità e di immunità ci aiutano a capire che non possiamo preservare i nostri giovani da ogni pericolo e da ogni insidia, pena ridurre la loro partecipazione alla comunità e il confino alla sola realtà virtuale. Se riteniamo che il ruolo educativo della scuola non si limiti al conferimento di contenuti teorici ma si debba giocare sulle esperienze che consolidano le conoscenze, allora dobbiamo prevedere che la virtualità si traduca in realtà, con tutto ciò che essa comporta. Non dobbiamo immunizzarli neppure ideologicamente, riproponendo una altrettanto pericolosa opposizione tra formazione della persona e del cittadino e formazione del lavoratore, come se la prima riguardasse i cittadini di serie A e la seconda quelli di serie B.

Il lavoro è parte dell'esperienza della persona, non è una realtà parallela, con un mercato fatto così e delle imprese fatte così. Gli stage, i tirocini, l'alternanza scuola-lavoro (oggi si chiama PTCO, percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) e tutto quanto rende ibrida la formazione sono un'occasione per rinnovare la cultura del lavoro. Vanno fatti bene – perché non è sempre così! - in modo controllato e aperto.

Dobbiamo evitare di cedere, però, alla logica scorretta che trasforma un dramma umano in una sorta di dilemma sul rapporto scuola-lavoro, gettando il bambino con l'acqua sporca e facendo un pessimo servizio alle nuove generazioni. Non bisogna creare falsi nemici, non c'è da dire alcun sì o no: c'è solo da ragionare su come rafforzare il legame tra formazione e lavoro in modo utile e controllato.

---

*Roberto Rossini*



**BRESCIA - LENO - NAVE - ROVATO  
DESENZANO - GAVARDO - FLERO - DARFO B.T.**



**ipsia** OAV  
Brescia

**ACLI** Provinciali  
di Brescia APS

## I temi delle serate

### La guerra in Ucraina e l'Europa

Un conflitto che rivoluzionerà i rapporti tra gli Stati europei

**Carlo Muzzi**

Giornalista del Giornale di Brescia ed esperto di geopolitica

**Enrico Fassi**

Docente presso l'Università Cattolica di Brescia

### Le Europe dell'Unione Europea

Tra elezioni, flussi migratori, next generation

**Carlo Muzzi** in dialogo con

**Michele Chiaruzzi**

Docente di "Relazioni internazionali" presso l'Università degli Studi di Bologna

### Il Mediterraneo torna al centro del mondo

E l'Italia che fa?

**Claudio Gandolfo**

Giornalista del Giornale di Brescia ed esperto di geopolitica

### La politica estera della Cina e le tensioni con l'Occidente

**Giuseppe Gabusi**

Docente presso l'Università di Torino e fondatore di T.WAI. (Torino World Affairs Institute)

### Russia, Ucraina e dintorni

**Fabrizio Minini**

Dottore in scienze politiche e relazioni internazionali, Manager di Logistica per la Croce Rossa ed esperto della situazione Ucraina

### Afghanistan, tra guerre, invasioni e fallimenti

Conoscere il passato per comprenderne il futuro

**Michele Brunelli**

Docente presso l'Università Statale di Bergamo e l'Università Cattolica di Brescia

**Alessandro Quarenghi**

Docente Docente presso l'Università Cattolica di Brescia

### I cambiamenti climatici

Transizione ecologica e conseguenze geopolitiche

**Carlo Muzzi** in dialogo con

**Sergio Vergalli**

Presidente Associazione europea economisti per l'ambiente

Per i programmi completi e informazioni visita il sito [www.aclibresciane.it](http://www.aclibresciane.it)

